

2013

POLO INNOVAZIONE ICT CALABRIA:

finalità e fabbisogni delle
imprese partner



Il rapporto **“Polo Innovazione ICT Calabria: finalità e fabbisogni delle imprese partner”** è realizzato dall’**Osservatorio ICT** del Polo di Innovazione Regionale Tecnologie dell’Informazione e delle Telecomunicazioni [*Attività AT5.1 “Attivazione di servizi innovativi per le imprese” del Programma di Attività Definitivo*].

L’Osservatorio nasce nel maggio del 2012 per monitorare il processo di diffusione delle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione in Calabria. L’obiettivo è quello di fornire un servizio informativo, conoscitivo e di supporto per le imprese ed i gruppi di ricerca del Polo di Innovazione, per i decisori pubblici e tutti i soggetti interessati al mondo dell’ICT.

Per perseguire tale finalità l’Osservatorio promuove e realizza studi e ricerche su:

- *trend* evolutivi delle imprese ICT del sistema produttivo locale, con particolare riferimento a quelle aderenti al Centro di Competenza ICT-SUD e al Polo di Innovazione ICT;
- tendenze di mercato del settore dell’ICT a livello regionale, nazionale e mondiale;
- domanda di ICT proveniente da specifici settori produttivi e dalla pubblica amministrazione regionale;
- iniziative promosse a livello regionale in tema di ICT.

Il coordinamento tecnico-scientifico dell’Osservatorio ICT è affidato al *Centro di Competenza Contesti Srl*. Il gruppo di lavoro è composto da Mariangela Cuzzola, Giuseppe Farace, Alfredo Fortunato, Giovanni Fortunato, Fabrizio Guzzo, Vito Nardi, Carmelofrancesco Origlia e Alessandra Perri.



UNIONE EUROPEA



REGIONE CALABRIA
DIPARTIMENTO STRUTTURE ALLA FORMAZIONE E RICERCA



REPUBBLICA ITALIANA

POR FESR Calabria 2007/2013 - Asse I Ricerca Scientifica, Innovazione Tecnologica e Società dell’Informazione

Linea d’Intervento 1.1.1.1 *“Azioni per il potenziamento delle infrastrutture della Rete Regionale dei Poli di Innovazione”*

Linea di Intervento 1.1.2.2 *“Azioni per il potenziamento dei servizi tecnologici dei Poli di Innovazione”*

Sommario

Introduzione	3
1.L'ICT in Calabria: un quadro di contesto	7
1.1 Fisionomia e tendenze dell'ICT in Calabria.....	7
1.1.1 L'area urbana di Cosenza-Rende: un SLL a vocazione informatica	10
1.2 Il sistema dell'offerta di ricerca e innovazione locale in ICT	11
1.3Le politiche pubbliche e la nascita dell'ICT a Cosenza.....	13
1.4 Il circolo vizioso dell'innovazione ICT in Calabria	17
1.5 I soggetti intermediari della conoscenza: potenzialità e limiti.....	20
2. Il Polo d'Innovazione ICT Calabria: analisi del disegno di policy e della prima fase di implementazione	23
2.1 Il contesto programmatico	23
2.2 Il disegno di policy	24
2.3 L'individuazione del soggetto gestore e l'aggregazione delle imprese: la continuità con ICT-Sud.....	26
2.4 L'avvio del Polo: l'ATS, il Programma di Attività e l'Agenda Strategica	27
2.5 Le attività avviate	30
2.6 I rapporti con il decisore pubblico	32
3. In ascolto degli stakeholders	33
3.1 Il metodo.....	33
3.2 Le ragioni dell'adesione	34
3.3 Le criticità ed i fabbisogni delle imprese: un quadro di sintesi.....	35
3.3.1 Azioni di disseminazione e marketing strategico.....	36
3.3.2 Integrazione delle competenze	37
3.3.3 Altre esigenze e suggerimenti	40
Conclusioni ed indicazioni di policy	43
Bibliografia.....	47
Allegati.....	49

Introduzione

Una parte non trascurabile delle politiche per la ricerca e l'innovazione delle regioni italiane si svolge non mediante il sostegno diretto agli attori locali (università, centri di ricerca ed imprese), ma attraverso il sostegno alla costituzione ed alla gestione di soggetti intermediari della conoscenza. Tali soggetti possono assumere la veste di operatori specifici oppure di forme di coordinamento territoriale tra attori eterogenei (università, centri di ricerca, imprese) con l'obiettivo di innescare processi di innovazione, di diffusione della conoscenza, sfruttando economie di agglomerazione e/o di scopo ed ovviando a tipici fallimenti di mercato. In particolare, quest'ultima tipologia di operatori ha fatto la sua comparsa nei piani di sviluppo di molte regioni dall'anno Duemila in avanti e, anche attraverso la spesa dei Fondi Strutturali, ha avuto una certa diffusione. In Calabria, la Rete Regionale dei Poli d'Innovazione è la prima esperienza di questo tipo ad esclusiva regia regionale.

Il lavoro si propone di studiare il Polo d'Innovazione ICT Calabria nato nel 2011 nell'ambito del *Progetto Integrato Strategico Regionale* "Rete Regionale dei Poli d'Innovazione" inserito nel POR-FESR Calabria 2007-2013, *Asse I Ricerca Scientifica ed Innovazione Tecnologica*, con l'obiettivo di "qualificare in senso innovativo l'offerta di ricerca regionale, favorendo la creazione di reti fra università, centri di Ricerca e imprese all'interno di un contesto competitivo e cooperativo in grado di indirizzare gli investimenti verso le eccellenze" (POR FESR Calabria 2007-2013 p.173).

Soggetto gestore del Polo è il *Centro di Competenza ICT-Sud*, nato nel 2006, nell'ambito del *PON Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione 2000/2006*, con l'obiettivo di costituire una struttura a rete nelle sei regioni Ob.1 per l'erogazione di servizi di trasferimento tecnologico. Il Centro di Competenza assume la forma di società consortile a responsabilità limitata. Il Nodo Calabria è individuato, sin dalla costituzione del consorzio, quale nodo principale. Insieme ad ICT-Sud, aderiscono al Polo l'Università della Calabria, l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, il centro di ricerca ICAR del CNR, 2 consorzi pubblico-privati, 21 imprese del settore ICT, tutte localizzate nell'area urbana di Cosenza-Rende.

La domanda di ricerca fa riferimento al contributo che il Polo d'Innovazione può offrire al sistema produttivo dell'ICT cosentino, in termini di aumento di competitività, di sostegno ai processi di ricerca e innovazione e di creazione di reti effettive tra accademia, imprese e centri di ricerca. Tale contributo assume una rilevanza ancora maggiore se si tiene conto che il distretto è oggetto di rilevanti trasformazioni dovute alla crescente concorrenza, effetto della globalizzazione economica, e al calo della domanda di servizi tecnologici, causato dalla crisi, che stanno mettendo a dura prova le imprese locali relegandole, sempre più, in una posizione subalterna nel mercato di riferimento.

Per comprendere il ruolo del Polo di Innovazione ICT Calabria ci è sembrato essenziale analizzare il contesto imprenditoriale e di *policy* nel quale il Polo opera, fornire evidenze sulla prima fase di implementazione della politica oggetto di studio, conoscere i fabbisogni delle imprese, anche di quelle che non fanno parte delle reti accademiche. L'indagine è stata articolata cercando di rispondere a tre macro-gruppi di interrogativi:

- Quali sono le specificità del sistema produttivo dell'ICT cosentino? Quali sono state le determinanti del suo sviluppo? Che ruolo hanno avuto le politiche pubbliche? Quali le dinamiche innescate fino ad ora dalle politiche generaliste a sostegno dell'innovazione per le imprese e dalle politiche di sostegno al trasferimento tecnologico operate mediante soggetti intermediari della conoscenza?
- Come nasce il Polo di Innovazione ICT? Quali sono gli obiettivi che si prefigge? Qual è il modello di attuazione prefigurato? Come è stato declinato concretamente dal Soggetto Gestore? Quali le difficoltà e i limiti incontrati? Quali sono le effettive attività sin qui portate avanti?
- Che percezione del Polo hanno le imprese? Quali le loro aspettative? Quali le loro criticità, esplicite o latenti, cui il Polo potrebbe far fronte? Con quali modalità?

L'ipotesi da cui è partito il lavoro¹ è che il Polo d'Innovazione, lungi dal poter essere solo un canale preferenziale per ottenere contributi pubblici, ha diverse potenzialità (linee di finanziamento dedicate per lo sviluppo di progetti di ricerca, offerta di servizi specialistici, attivazione di percorsi di formazione) capaci di determinare una discontinuità nei meccanismi mediante i quali il sistema produttivo dell'ICT cosentino si sta da tempo trascinando stancamente, che risultano più incisive se frutto di un "ascolto" dei reali fabbisogni delle imprese per far emergere la loro domanda d'innovazione parcellizzata e, spesso, sopita.

La storia del sistema produttivo dell'ICT cosentino è legata a doppio filo con l'azione delle politiche di sviluppo condotte negli ultimi decenni. Conclusasi la stagione dell'intervento straordinario (con alcuni esempi virtuosi ed altri molto meno), le misure di *policy* implementate, frammentate e finanziate attraverso vari canali, vanno inquadrare nell'alveo più ampio di politiche per l'innovazione a sostegno di soggetti intermediari della conoscenza che non hanno avuto significative ricadute sul territorio. E' emerso un ruolo decisivo legato alla presenza dell'università, che è diventata nel tempo attore catalizzatore dello sviluppo del comparto, anche se l'accademia e le imprese non sempre hanno assunto comportamenti coerenti e di congiunzione strategica.

Il tessuto produttivo dell'ICT cosentino, costituito da piccole imprese sottodimensionate e sottocapitalizzate, appare caratterizzato da un certo grado d'isolamento, fattore che impedisce la realizzazione di esternalità di conoscenza e

¹ Il documento è, in parte, frutto delle ricerche condotte per la tesi di master C. Origlia (2012), *L'implementazione del Polo ICT Calabria. Un'analisi critica alla luce delle opinioni degli stakeholders*, Master in Analisi delle Politiche Pubbliche, COREP, Torino.

vantaggi d'agglomerazione con la conseguente costituzione di un vero e proprio distretto. Sostenere il trasferimento di conoscenze dall'università alle imprese è, dunque, una parte, decisiva ed importante, ma solo una parte del tutto, considerando le specificità del settore e la sua localizzazione in un'economia regionale tra le più deboli d'Italia e d'Europa.

Il lavoro si è avvalso sia di tecniche quantitative che qualitative. Punto di partenza è stata la selezione e la raccolta, da varie fonti ufficiali (Istat, Infocamere, Osservatorio ICT, ecc.), di dati sul comparto ICT calabrese e, cosentino in particolare. Tali dati sono stati interpretati anche alla luce della letteratura specialistica analizzata. Questa attività è stata utile per avere un quadro complessivo del settore.

Per un'indagine che scavasse più in profondità, è stato necessario far uso di tecniche qualitative: in particolare, un piano di interviste semistrutturate ha costituito il nucleo centrale del lavoro. E' stato, infatti, lo strumento principale attraverso cui è stato analizzato il contesto territoriale e di *policy* nel quale il Polo si trova ed operare, tentando di cogliere le dinamiche innescate dalle precedenti esperienze di collaborazione tra università, centri di ricerca ed imprese nell'ambito delle politiche pubbliche. Le interviste sono state, inoltre, la fonte principale per fornire evidenze sulla prima fase di attuazione della politica, per far emergere la domanda inespressa delle imprese. Nella rilevazione dei fabbisogni si è cercato di individuare, per ogni impresa, potenziali di sviluppo, espliciti e latenti. Il campionamento degli imprenditori da intervistare è stato effettuato tramite scelta ragionata, in modo tale da cogliere quante più situazioni idealtipiche possibili. Nel complesso, sono stati intervistati i rappresentanti di 13 imprese, di cui 8 aderenti al Polo. Sono, inoltre, stati coinvolti *policy-makers*, attuatori e testimoni privilegiati (4 in totale).

Il background teorico per interventi di politica pubblica legati alla costituzione e all'ampliamento di Poli di Innovazione Regionali fa riferimento da un lato alle teorie dell'innovazione e, dall'altro, alle teorie dello sviluppo locale.

La dimensione sistemica dell'innovazione è stata al centro di una parte rilevante della letteratura specialistica degli ultimi decenni. Non pochi autori hanno sottolineato l'importanza di condizioni di natura ambientale, scientifica, tecnologica o istituzionali che possono favorire o inibire lo sviluppo di attività innovative. Per Lundvall (1992), un sistema nazionale di innovazione è costituito dagli elementi e dalle relazioni che interagiscono ai fini della produzione, diffusione e utilizzo di nuova conoscenza. Il concetto di sistema d'innovazione permette di guardare ai processi d'innovazione come processi complessi nei quali giocano un ruolo determinante imprese, università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e private con riferimento non solo alle singole *performance*, ma soprattutto relativamente alle modalità con le quali tali attori interagiscono in quanto parte di un unico sistema.

Descrivere un sistema di innovazione vuol dire evidenziare il ruolo di tutti gli attori pubblici e privati che contribuiscono a creare e diffondere le innovazioni; i legami formali ed informali tra gli attori; i flussi di risorse conoscitive veicolati

dalle interazioni tra gli attori stessi; i processi di apprendimento singoli e/o sistemici eventualmente sviluppatasi (Andersson e Karlsson, 2004).

Particolarmente pregnante è il modello a tripla elica che descrive un sistema d'innovazione costituito tipicamente da tre tipologie di attori (istituzioni, imprese, università) e l'evoluzione delle relazioni tra di essi (Etzkowitz e Leydesdorff, 1997). L'attitudine a cooperare da parte degli attori è la determinante principale dell'insorgere di processi di innovazione. Nel primo stadio dell'evoluzione, governo, imprese ed organismi di ricerca operano separatamente sebbene entro una cornice di indirizzo determinata dal decisore pubblico. Successivamente emergono le prime forme di interscambio tra gli attori pubblici e privati. Nello stadio finale, il sistema è pienamente operante generando processi di innovazione che si autoalimentano. L'università, identificata quale propulsore dei processi innovativi, deve riconfigurare il proprio ruolo che, oltre alla didattica e alla ricerca, investe anche lo sviluppo economico e sociale dei territori.

In riferimento al filone di studi sulla concentrazione geografica delle attività innovative ed imprenditoriali, la vasta letteratura esistente ha in Marshall (1920) uno dei suoi capostipiti. Secondo l'economista inglese le piccole e medie imprese dei distretti industriali riescono a competere sul mercato grazie alla presenza di economie esterne. Un insieme di fattori legati alla conoscenza, ai valori, ai comportamenti sociali e alle istituzioni costituisce l'*industrial atmosphere*, elemento determinante allo sviluppo del distretto e alimentato da relazioni informali tra imprese, lavoratori e fornitori.

I vantaggi di agglomerazione sono l'oggetto di studio dei lavori di Krugman (1991) e Porter (1998). Per Krugman le economie di agglomerazione dipendono dall'esistenza di un pool di manodopera specializzata; da legami a monte e a valle della catena del valore sia in termini di disponibilità di input a basso costo che di maggiori opportunità di accesso ai mercati di sbocco; da effetti di *spillover* conoscitivo derivanti dalla facilità con cui i flussi di informazione circolano sulle brevi distanze. Secondo Porter i distretti sono concentrazioni geografiche di imprese interconnesse, di fornitori specializzati e di servizi, di istituzioni che competono e cooperano allo stesso tempo.

Relativamente agli studi empirici sugli agenti intermediari della conoscenza, il panorama italiano non ne è molto ricco. Tra gli altri merita particolare attenzione il lavoro di Miceli (2010): una valutazione ex ante dei ventinove distretti tecnologici nati su iniziativa del Miur tra il 2005 ed il 2007. Per la Calabria segnaliamo l'analisi condotta da Russo e Vite (2010) sull'esperienza di Calpark, il Parco Tecnologico sorto nel 1992 con il coinvolgimento dell'Unical.

1.L'ICT in Calabria: un quadro di contesto

1.1 Fisionomia e tendenze dell'ICT in Calabria

In Calabria, al secondo trimestre 2012, sono 2004 le aziende attive nel settore ICT² che costituiscono l'1,3% dell'intero tessuto produttivo regionale, in linea con il valore del Sud d'Italia e di poco inferiore a quello nazionale (cfr. Tab.1).

Tabella 1 – Imprese attive nel settore ICT e totali, II trimestre 2012

	ICT	Totali	ICT/Totali
Calabria	2.004	156.047	1,3
Mezzogiorno	22.986	1.704.844	1,3
Centro-Nord	65.614	3.549.499	1,8
Italia	88.600	5.254.343	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere/Movimprese, 2012

A livello territoriale, la provincia di Cosenza è quella che assorbe relativamente più attività del settore (38,3%), seguono la provincia di Reggio Calabria (25,0%) e quella di Catanzaro (20,3%). Alle province di Crotone e Vibo Valentia afferisce complessivamente poco meno del 17% delle imprese del comparto (cfr. Fig. 1).

In Calabria, la forma giuridica prevalente delle aziende ICT è quella della ditta individuale che include più della metà delle imprese, seguono la società di capitali (26,4%) e la società di persone (17,1%). Tali valori descrivono una struttura significativamente differente da quella nazionale nella quale le società di capitali e le ditte individuali rappresentano rispettivamente il 38,4% ed il 37,7% e da quella del Centro-Nord in cui le società di capitali e le ditte individuali rappresentano rispettivamente il 41,5% ed il 34,3% delle imprese attive nel settore (cfr. Tab.2).

Su base provinciale, la ditta individuale appare particolarmente diffusa nelle province di Reggio Calabria e Crotone, mentre le società di capitali prevalgono nel cosentino. In particolare, la provincia di Cosenza, unica in Calabria, segna, rispetto al Sud d'Italia, una percentuale di società di capitali superiore (31,6% contro 29,5%) ed una percentuale di ditte individuali inferiore (45,8% contro 47,7%).

I dati disponibili su addetti e unità locali sembrano confermare l'identificazione del "cosentino" come l'area con la più alta concentrazione di aziende del settore nella regione.

²Per "settore ICT", nella nostra analisi, comprendiamo le attività economiche che, in base alla classificazione ATECO 2007, rientrano nelle seguenti "divisioni": J61 Telecomunicazioni; J62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; J63 Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici.. La scelta di concentrarci solo su queste "divisioni di attività economica" è scaturita dalla disponibilità di dati a livello provinciale.

Tabella 2 - Calabria: imprese attive nel settore ICT per provincia e forma giuridica, II trimestre 2012

	Società di Capitali		Società di Persone		Ditte Individuali		Altre forme giuridiche		Totale		Peso comparto su totale Imprese
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
Cosenza	243	31,6	129	16,8	352	45,8	44	5,7	768	100	1,4
Catanzaro	119	29,3	64	15,8	198	48,8	25	6,2	406	100	1,4
Reggio Calabria	103	20,6	88	17,6	287	57,3	23	4,6	501	100	1,1
Crotone	33	16,8	34	17,3	118	60,2	11	5,6	196	100	1,3
Vibo Valentia	31	23,3	28	21,1	69	51,9	5	3,8	133	100	1,1
Calabria	529	26,4	343	17,1	1.024	51,1	108	5,4	2.004	100	1,3
Mezzogiorno	6.789	29,5	3.993	17,4	10.956	47,7	1.248	5,4	22.986	100	1,3
Centro-Nord	27.260	41,5	14.532	22,1	22.479	34,3	1.343	2,0	65.614	100	1,8
Italia	34.049	38,4	18.525	20,9	33.435	37,7	2.591	2,9	88.600	100	1,7

Fonte: Infocamere/Movimprese, 2012

Nel 2009 il settore informatico³ calabrese risulta composto da 1.490 unità locali, pari all'8,8% delle imprese del comparto localizzate nel Meridione e all'1,7% di quelle censite in Italia. Gli addetti sono quasi 5.000 e rappresentano il 9% degli addetti occupati dal comparto nel Mezzogiorno e l'1,3% di quelli occupati in Italia.

A livello territoriale, la provincia di Cosenza, con 618 unità locali, costituisce il 41,5% dell'intero comparto, seguita dalle province di Catanzaro (22,0%) e Reggio Calabria (21,2%). Anche i dati relativi agli addetti rilevano il primato della provincia di Cosenza nel settore (oltre 2.200 addetti, pari a circa il 45% del totale), con una percentuale di addetti impiegati sugli addetti totali (1,9%) superiore alla media regionale (1,6) (cfr. Tab.3).

³Per settore informatico intendiamo le attività economiche che, in base all'attuale sistema di classificazione delle attività economiche vigente in Italia (ATECO 2007), rientrano nelle seguenti "divisioni": J62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse; J63 Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici.

Tabella 3 - Calabria: unità locali e addetti nel settore dell'informatica per provincia, 2009.

	Unità Locali		Addetti		UL ICT/Tot. UL	Add. ICT/Add. Tot.
	v.a.	%	v.a.	%	%	%
Cosenza	618	41,5	2.234	44,8	1,4	1,9
Catanzaro	328	22,0	1.041	20,9	1,4	1,6
Reggio Calabria	316	21,2	977	19,6	1,0	1,1
Crotone	128	8,6	272	5,3	1,3	1,0
Vibo Valentia	100	6,7	466	9,3	1,0	1,9
Calabria	1.490	100,0	4.990	100,0	1,2	1,6

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2011

Prendendo in esame il triennio 2007-2009⁴, l'analisi delle variazioni percentuali di addetti ed unità locali evidenzia una "flebile" crescita del settore nel 2008 ed un calo consistente nel 2009. Il 2008 segna, su base annuale, un aumento contenuto delle unità locali (+1,7%) ed una variazione pressoché nulla degli addetti. **Nel 2009 la crisi impatta il settore informatico in Calabria in misura maggiore che nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia:** le unità locali calabresi, rispetto all'anno precedente, registrano un decremento del 5,3%, mentre nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord il calo è più contenuto, rispettivamente del 3,2% e dell'1,2%. Tuttavia, nello stesso periodo si rileva un aumento degli addetti (+2,7% in Calabria) che determina un aumento della dimensione media delle unità locali (cfr. Tab.4).

A livello provinciale, a patire la crisi è soprattutto il "cosentino", l'area più esposta al calo della domanda extra-regionale, dove le unità locali e gli addetti segnano consistenti variazioni negative, rispettivamente del 6,1% e del 3,9%, rispetto al 2008. Relativamente agli addetti, alcuni dati appaiono in contrasto con i *trend* consolidati: in particolare si segnalano tra il 2007 ed il 2008 il consistente aumento nella provincia di Reggio Calabria ed la forte diminuzione a Crotone e Vibo Valentia, tra il 2008 ed il 2009 il consistente aumento nelle province di Catanzaro e Vibo Valentia e la marcata diminuzione a Crotone. Questi valori dimostrano l'estrema volatilità che caratterizza il settore popolato da imprese che si approvvigionano di forza-lavoro, o addirittura danno inizio all'attività, in funzione dell'ottenimento delle commesse o dell'avvio di progetti di ricerca.

⁴Pur essendo disponibili dati riferiti a periodi precedenti, l'adozione della nuova classificazione delle Attività economiche (ATECO 2007) non consente confronti a parità di condizioni con la classificazione precedentemente utilizzata (ATECO 2002).

Tabella 4 - Variazioni percentuali (%) unità locali ed addetti nel settore dell'informatica (2007-2009)

	2007/2008		2008/2009	
	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti
Cosenza	2,5	1,5	-6,1	-3,9
Catanzaro	1,2	2,2	-1,8	20,2
Reggio Cal.	1,2	9,3	-5,1	3,1
Crotone	0,7	-19,6	-6,6	-22,0
Vibo Valentia	1,9	-12,1	-7,4	26,4
Calabria	1,7	-0,1	-5,1	2,7
Mezzogiorno	1,5	5,8	-3,2	1,1
Centro-Nord	1,0	3,8	-1,2	5,2
Italia	1,1	4,1	-1,6	4,6

Fonte: elaborazione su dati Istat

1.1.1 L'area urbana di Cosenza-Rende: un SLL a vocazione informatica

Nella provincia di Cosenza che, come si è visto in precedenza, è la prima in Calabria per numero di addetti e di unità locali del comparto, l'area urbana di Cosenza-Rende gioca un ruolo determinante. L'analisi per Sistemi Locali del Lavoro⁵ rende conto della "vocazione informatica" di questo bacino territoriale, anche se la tendenza sembra essere quella di un lento declino.

Per ogni SLL, è stato calcolato il coefficiente di localizzazione "informatica"⁶. Tale misura è un indice della rilevanza del settore produttivo, in termini di addetti, in proporzione alla dimensione dell'intero tessuto imprenditoriale di uno specifico SLL. Aree con valori assoluti molto diversi tra loro possono avere coefficienti di localizzazione molto simili. Indici maggiori di 1 indicano una specializzazione nel settore informatico del SLL in oggetto superiore alla media nazionale. Vi sono alcuni SLL che, sebbene mostrino una concentrazione di occupati superiore alla media nazionale, contengono un numero abbastanza piccolo di addetti. Per tale motivo si è deciso che per essere incluso nel campione di sistemi locali specializzati nel settore informatico un sistema locale deve contenere al proprio interno almeno 1.000 addetti⁷.

⁵ I sistemi locali del lavoro (SLL), individuati dall'Istat sulla base degli spostamenti quotidiani tra comuni per motivi di lavoro, rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora. Si tratta di unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili.

⁶ $QL = \frac{SLL_{add, informatica}}{ITA_{add, informatica}} / \left(\frac{SLL_{add, tot}}{ITA_{add, tot}} \right)$

dove:

$SLL_{add, informatica}$ - indica gli addetti nel settore informatico in un sistema locale;

$ITA_{add, informatica}$ - indica gli addetti nel settore informatico in Italia;

$SLL_{add, tot}$ - indica gli addetti totali in un sistema locale;

$ITA_{add, tot}$ - indica gli addetti totali in Italia.

⁷ Ad esempio, il SLL di San Marco Argentano (Cs) mostra una concentrazione di addetti nel settore informatico superiore alla media nazionale, tuttavia il numero complessivo di addetti nel settore è pari solo a 92.

Con riferimento ai dati Istat del 2009, il Sistema Locale del Lavoro di Cosenza⁸, al cui interno sono presenti 385 unità locali (sulle 618 della provincia) che occupano oltre 1.600 addetti per una dimensione media d'impresa di 4,24 addetti (dato leggermente superiore alla media nazionale pari a 4,15), risulta settimo tra i sistemi maggiormente specializzati nel settore dell'informatica, con un coefficiente di localizzazione pari a 1,58, perdendo, tuttavia, due posizioni rispetto al 2008 e tre posizioni rispetto al 2007 (cfr. Tab. in allegato).

1.2 Il sistema dell'offerta di ricerca e innovazione locale in ICT

Il Polo d'Innovazione ICT va ad inserirsi in un articolato sistema di offerta di innovazione locale che ha il suo perno nell'azione dell'Università della Calabria e comprende una pluralità di soggetti, ad essa a vario titolo legati, con *mission* e strutture differenti. Relativamente a questi ultimi, di seguito, presento una sintetica rassegna:

L'Università della Calabria

L'Università della Calabria (Unical), attiva dal 1972, conta 6 Facoltà (Economia, Farmacia, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Politiche) e 25 Dipartimenti, tra cui il Dipartimento di Elettronica, Informatica e Sistemistica (DEIS) a cui afferiscono 60 unità tra professori e ricercatori.

L'Università della Calabria è tra le migliori 100 università del mondo nel settore della *Computer Science*. È quanto emerge dalla classifica ARWU 2010, Academic Ranking of World Universities, stilata ogni anno dall'Università JiaoTong di Shanghai per cinque grandi aree disciplinari (Mathematics, Physics, Chemistry, Computer Science, Economics/Business). Solo un'altra Università italiana - il Politecnico di Torino - compare nella graduatoria della *Computer Science*, che raggruppa il settore dell'informatica, delle telecomunicazioni e della ricerca operativa.

CalPark

Nel 1992, nel contesto degli interventi dell'Intesa di Programma per la promozione e lo sviluppo di Parchi Scientifici e Tecnologici nelle aree meridionali, viene costituito il Parco Scientifico e Tecnologico della Calabria, con sede a Cosenza, come società consortile per azioni denominata CalPark. Il Parco nasce con l'obiettivo di sostenere la progettazione e la sperimentazione di progetti di ricerca tecnologica e di trasferimento delle innovazioni dal sistema

⁸Il SLL di Cosenza comprende i seguenti 34 comuni: Aprigliano, Carolei, Casole Bruzio, Castiglione Cosentino, Castrolibero, Celico, Cerisano, Cosenza, Dipignano, Domanico, Lappano, Lattarico, Luzzi, Marano Marchesato, Marano Principato, Mendicino, Montalto Uffugo, Pedace, Piane Crati, Pietrafitta, Rende, Rose, Rota Greca, Rovito, San Benedetto Ullano, San Fili, San Pietro in Guarano, San Vincenzo La Costa, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Spezzano della Sila, Torano Castello, Trenta, Zumpano.

universitario a quello imprenditoriale. Esso è partecipato da università e centri di ricerca, imprese del terziario avanzato, imprese agroindustriali e manifatturiere, associazioni imprenditoriali, aziende di credito. Dopo alterne vicende che hanno portato il Parco sull'orlo del fallimento finanziario, a partire dal 2006 CalPark ha visto l'ingresso nella compagine sociale dei tre atenei calabresi e una loro attiva partecipazione in alcuni progetti di trasferimento tecnologico e sostegno alla creazione d'impresa. Tra questi si cita il progetto CRESCITA finalizzato all'accompagnamento alla nascita di imprese nei settori innovativi.

Il Liaison Office

Nel 2003 l'Università della Calabria ha costituito un Liaison Office (LiO), quale struttura di raccordo tra la ricerca scientifica dell'Ateneo e il territorio. Il LiO conta oggi su uno staff consolidato con un budget annuale per le attività di base e la gestione dei brevetti. Il LiO promuove inoltre la creazione di spin-off accademici (13 aziende, programma avvio incubatore CRESCITA, partecipazione attiva al programma nazionale StartCup), rappresenta un'interfaccia specifica verso le PMI e gestisce, infine, un ampio portafoglio progetti che ne supporta la crescita.

Il centro di ricerca ICAR/CNR

Nella provincia di Cosenza operano la maggior parte degli Istituti del Consiglio Nazionale per le Ricerche (CNR), tra cui l'Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni (ICAR). L'Istituto ha come obiettivo primario quello di studiare e progettare soluzioni innovative in termini di ricerca, trasferimento tecnologico ed alta formazione nell'area dei sistemi di elaborazione ad alte prestazioni (griglie computazionali e di conoscenza, sistemi di calcolo paralleli e distribuiti, ambienti e tecnologie avanzate per Internet) e dei sistemi intelligenti e a funzionalità complessa (gestione di grandi depositi e flussi di dati, rappresentazione e scoperta di conoscenza, sistemi percettivi per la robotica, sistemi multi-agenti intelligenti, sistemi multimediali, calcolo scientifico).

Nella sede di Rende, quella centrale, si opera su due tematiche di ricerca principali: (i) gestione di grandi flussi di dati ed estrazione e rappresentazione di conoscenza ed applicazioni innovative di *business e process intelligence*, e (ii) servizi intelligenti per griglie computazionali e sistemi peer-to-peer ed applicazioni distribuite di logistica.

I centri di ricerca industriale e di trasferimento tecnologico

Il Centro di Competenza Tecnologica (CCT) ICT-SUD, nato nel 2006 come società consortile a responsabilità limitata e finanziato attraverso il PON Ricerca 2000-2006, fornisce servizi di trasferimento tecnologico per imprese e Pubblica Amministrazione nell'ambito dell'ICT localizzate nelle regioni meridionali.

ICT-SUD è articolato in nodi regionali, con un nodo principale in Calabria, presso l'Università della Calabria, e nodi secondari nelle altre regioni. I soci di ICT-SUD sono 62 di cui 12 pubblici, 5 di natura pubblico-privata e 45 privati. La quota di partecipazione pubblica (considerando anche la parte pubblica dei soci di natura pubblico-privata) è del 52% circa mentre quella privata è del 48% circa.

Il Laboratorio Pubblico-Privato OpenKnowTech, nato anch'esso nell'ambito del PON Ricerca 2000-2006, vede tra i soggetti attuatori il Dipartimento di Elettronica, Informatica e Sistemistica dell'Università della Calabria, il CNR ICAR e quattro imprese (Exeura, Herzum Software, ID Technology, Orangee).

1.3 Le politiche pubbliche e la nascita dell'ICT a Cosenza

Nella definizione della direzione da imprimere al processo di implementazione del Polo d'Innovazione ICT è essenziale comprendere il ruolo che le politiche pubbliche hanno avuto nella nascita e nello sviluppo del sistema produttivo dell'ICT cosentino.

L'origine della specializzazione ICT dell'area urbana di Cosenza-Rende è, in larga parte, attribuibile alle politiche di sostegno alla ricerca e all'innovazione che il governo nazionale intese attuare nel Sud d'Italia, nella cornice dell'intervento straordinario, dalla seconda metà degli anni Settanta, all'indomani del fallimento dei progetti di sviluppo basati sui settori chimico e siderurgico.

Nel 1979, l'Università della Calabria si fece promotrice del CRAI (Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni di Informatica) e, successivamente, nel 1984, partecipò alla fondazione del CUD (Consorzio Università a Distanza). Questi consorzi hanno avuto uno sviluppo sostanzialmente autonomo, assumendo caratteristiche e perseguendo linee di ricerca proprie. Entrambe le esperienze, dopo aver impiegato complessivamente più di 300 persone, fra ricercatori, tecnici e amministrativi, si sono concluse a metà degli anni '90, non senza una consistente ricaduta in termini di professionalità e reti di relazioni sul territorio e per le stesse Università calabresi.

In particolare, il CRAI è stata, senza dubbio, l'esperienza che ha avuto un ruolo decisivo nello sviluppo del sistema produttivo dell'ICT cosentino. L'intervento nacque da una chiara visione strategica delle prospettive future dell'IT e dalla consapevolezza che a Cosenza mancassero completamente competenze di questo tipo. Come sostiene un testimone privilegiato:

“La motivazione principale è che questa nuova università, che ha cominciato a funzionare nel 1973, tanto innovativa come tipi di corsi di laurea, organizzazione dipartimentale, residenzialità, aveva un buco forte: l'Information Technology era, di fatto, assente, non aveva una presenza significativa. Si pensò di sfruttare l'intervento nel Mezzogiorno per affiancare all'università una struttura che sviluppasse queste competenze, partendo da una “materia prima” di laureati in matematica, fisica, ingegneria ma non in informatica”.

Un intervento che poté nascere solo nell'alveo delle politiche pubbliche e che dovette, almeno parte della sua riuscita, alla capacità organizzativa e alla visione di chi ne fu alla guida. Uno degli intervistati, infatti, conferma:

“Investimenti su settori alla frontiera non nascono se non c'è un intervento pubblico, i c.d. fallimenti di mercato. Qui trovano un soggetto pronto con grande visione e capacità. Le leadership contano molto in questo tipo di interventi”.

Le ricadute più evidenti del CRAI furono in termini di formazione. Una formazione avanzata, specialistica, continua. Uno degli attuatori della politica in esame ricorda:

“A parte gli investimenti in infrastrutture fisiche, il Consorzio puntò molto sulla formazione. Credo che, a suo tempo, raccogliemmo le eccellenze italiane in tutte le sedi universitarie da Pisa, a Milano, Roma, Torino, Genova perché contribuissero a definire questo corso e ne fossero i docenti. Facemmo, se non ricordo male, dei corsi triennali per la formazione di questi ragazzi. Volevamo creare una struttura d'eccellenza non avendo la materia prima: bisognava trasformare la materia prima e renderla una materia d'eccellenza”.

I percorsi di formazione erano coerenti con il piano di ricerca del consorzio, le cui linee erano state definite in accordo con la comunità scientifica nazionale ed erano le più d'avanguardia e più promettenti all'epoca. Come racconta uno dei testimoni privilegiati:

“Noi avevamo per un anno ogni settimana lezione full-time, l'equivalente, guardandolo oggi, di un ottimo master. Non penso che molti dei master che ci sono oggi in giro abbiano quell'intensità e quel livello di classificazione. Veramente era passato quello che era allora un po' il gotha dell'informatica italiana. [...]L'idea era che tu entravi perché eri bravo, ti piaceva, avevi delle qualità. Da questo punto di vista, strumenti pubblici normali, finanziamento di borse di studio, concentrati per un certo numero di anni su un posto, ed usati con un minimo di normali regole di trasparenza, con una buona attenzione alla qualità, all'apertura nazionale ed internazionale hanno formato un gran numero di ricercatori. Tutti noi abbiamo fatto almeno un periodo di diversi mesi all'estero”.

In sostanza, vennero finanziate almeno tre cicli di borse di studio per gruppi di 20/30 giovani ricercatori alla volta. Al termine del percorso di formazione, quasi tutti venivano assunti. All'apice della sua storia il CRAI giunse ad impiegare circa 120 personee, in più occasioni, si tentò di farne un soggetto industriale capace di competere sul mercato. Erano stati sviluppati due prodotti per la ricerca molto innovativi, uno dei quali per la gestione di basi di dati distribuiti era stato venduto in America, nella Silicon Valley.

Tuttavia, ciò non fu sufficiente. All'inizio degli anni Novanta con la fine dell'intervento straordinario e la chiusura della Cassa del Mezzogiorno, il consorzio entrò in crisi e di lì a poco cessò di esistere. Il fatto che il CRAI fosse nato nell'alveo dell'intervento pubblico ha significato l'esistenza di alcuni limiti che ne hanno, di fatto, ingessato l'azione. E' stato quasi paradigmatico che una volta venuto meno l'intervento pubblico, o comunque diminuitane l'intensità, l'iniziativa ha incontrato seri problemi a sopravvivere. A questa dimensione generale, va aggiunta una particolarità calabrese. Vale a dire che la volontà politica regionale, a differenza di quanto successo nel resto del Mezzogiorno dove pure erano sorte strutture analoghe al CRAI, è stata chiara nel chiudere l'esperienza, senza neanche provare a definirne un sostegno all'interno di una cornice di mercato. A tal proposito, uno degli attori sostiene:

“Il vizio del CRAI era la sua composizione consortile. Il fatto che vi fosse una presenza prevalente di enti pubblici non per forza avrebbe dovuto essere un vizio, ma se alcuni di tali enti vogliono gestire questo tipo di iniziative nella logica della partecipazione pubblica ad iniziative non di ricerca, la cosa funziona fino a quando non c'è preoccupazione finanziaria. Quando poi deve rivolgersi anche parzialmente al mercato, questo tipo di struttura ha di fatto rappresentato un freno, non si è arrivato ad un accordo per definire un assetto tale che trasformasse questo consorzio pubblico-privato, ma principalmente pubblico, in una società che potesse stare sul mercato”.

La fine del CRAI ha rappresentato un nuovo inizio per l'ICT nell'area urbana di Cosenza-Rende. La diaspora delle ottime competenze e professionalità che si erano formate all'interno del CRAI ha determinato il diffondersi di un humus favorevole alla strutturazione del sistema dell'ICT cosentino fatto di accademia, centri di ricerca e imprese. Due testimoni privilegiati, infatti, affermano:

“Queste persone hanno avuto un notevole impatto nello sviluppo del settore ICT : alcuni di loro sono finiti nell'università, altri nel CNR, altri ancora hanno avviato aziende, altri sono diventati dirigenti PA”.

“[Il CRAI] non sopravvisse, ma i dipendenti sopravvissero al CRAI. In sostanza, ha creato i presupposti per l'ICT a Cosenza”.

In termini di ricadute sul territorio, il CUD sembra aver lasciato meno tracce. Nato nel 1984, fu il primo consorzio inter-universitario ai sensi del D.P.R. 382/80 che autorizzava le università italiane ad unirsi in consorzi ed a sperimentare forme alternative a quelle tradizionali per erogare i propri corsi. Nel settore rappresentò un investimento quasi pionieristico. Insieme a nove università italiane, facevano parte del consorzio alcune grandi aziende pubbliche e private: l'Olivetti, l'IBM, Telecom Italia (già Sip), la Rai. L'offerta formativa del CUD ha coperto sia il settore della formazione universitaria di primo livello (in particolare sono stati attivati un corso di diploma in Ingegneria Informatica e automatica ed un corso che sostituisce il primo biennio della Facoltà di Economia e Commercio), sia le attività di aggiornamento per i docenti della scuola secondaria.

Il modello organizzativo adottato può essere considerato fondamentalmente centralizzato poiché, pur prevedendo la presenza di centri di studio distribuiti sul territorio (circa 16), riservava alla sede centrale il lavoro di progettazione e realizzazione dei materiali didattici. Questo fatto, unito alla presenza di una cultura sfavorevole all'istruzione a distanza e, più in generale alle forme di istruzione estranee alla tradizione accademiche, ha limitato le potenzialità del CUD che, nel corso degli anni, ha continuato a “vivacchiare” fino alla chiusura definitiva. Come sostiene uno dei testimoni intervistati:

“La chiusura del CUD è costata parecchio alla società. Il Consorzio non ha avuto le medesime ricadute, in termini di formazione, del CRAI: il gruppo di tecnici che si è formato era di medio valore, non figure outstanding, poi assunti, in buona parte, dall'Università della Calabria ed in parte da quella di Catanzaro”.

Sempre nel quadro dell'intervento straordinario a sostegno della ricerca e dell'innovazione nel Mezzogiorno, venne concepita un'azione strutturale che, negli intenti del *policy-maker*, avrebbe dovuto rappresentare l'innescò del processo di modernizzazione della Calabria: il Piano Telematico. Approvato dal Cipesul finire del 1986, con una previsione di spesa, in cinque anni, di mille miliardi di lire e una occupazione di oltre mille addetti, il Piano Telematico rappresentava il più consistente impegno economico dello Stato per la Calabria.

Il Piano si articolava in una serie di progetti per la pubblica amministrazione locale (sistema informativo Regione Calabria, automazione delle unità sanitarie locali), la pubblica amministrazione centrale (automazione dei tribunali, monitoraggio ambientale), agricoltura (rete agrometeorologica, collegamento al Sian), turismo (costituzione banca dati delle disponibilità e teleprenotazioni), teledidattica, ricerca nel campo dell'informatica e della telematica (e quindi costituzione di laboratori per il software didattico e per l'ingegneria del software). Il Consorzio Telcal, in cui vi era la presenza della Regione e di aziende Iri (Intersiel, Sip e Italeco), fu la struttura che gestì il Piano. Si diede vita, inoltre, a due consorzi secondari, con Intersiel come capofila, costituiti da aziende telematiche calabresi e partner di livello nazionale che avrebbe dovuto dare attuazione concreta ai vari progetti.

Al netto dei dubbi sollevati da più parti circa la trasparenza nella scelta delle aziende partner e del mancato coinvolgimento delle aziende locali⁹, l'impressione generale degli intervistati è che siamo di fronte ad un intervento pubblico di enormi proporzioni, ma con ricadute largamente inferiori a quanto sarebbe stato lecito aspettarsi dato l'investimento effettivo, di poco superiore all'equivalente di 210 milioni di euro. Di più, in qualche caso viene sottolineato come il Piano Telematico abbia potuto generare conseguenze negative per il sistema produttivo dell'ICT cosentino nel suo complesso, spiazzando le imprese locali. A tal proposito, tre testimoni privilegiati dichiarano:

⁹ Si veda Veltri F. (1992), “Il Piano Telematico vince la burocrazia”, *la Repubblica*, 17 luglio

“Se oggi uno si chiede che cosa ha lasciato è più difficile oggi trovare delle cose lasciate dal Piano Telematico. [...] Come sensazione da più l’idea di una cosa che è stata assorbita dal terreno, non si capisce dove sia andata a finire, si sia dispersa in mille rivoli”.

“E’ la degenerazione dell’intervento pubblico. [...] I risultati sono del tutto invisibili. Si è prodotto qualche innovazione, ma molto poco rispetto a quanto sarebbe stato possibile dato l’investimento”.

“Il Piano non ha rafforzato l’infrastruttura del settore ICT: ha dato qualche commessa ad alcune aziende ma, offrendo servizi gratis alla P.A. ha, di fatto, ammazzato quel poco di mercato che c’era. Il giudizio è probabilmente negativo dal punto di vista della crescita del settore”.

1.4 Il circolo vizioso dell’innovazione ICT in Calabria

Nell’analizzare il sistema produttivo dell’ICT regionale non si può non tener conto del carattere assistito dell’economia calabrese e delle dinamiche che ciò comporta in termini di politiche pubbliche.

Le imprese ICT possono accedere a numerose tipologie di finanziamenti per lo sviluppo di progetti di ricerca ed innovazione, sia come singole aziende che come reti. A questa opportunità corrisponde una notevole capacità delle imprese di “catturare” risorse. Da un’analisi effettuata sulle annualità 2008 e 2010 del bando PIA¹⁰, ad esempio, è emerso come le aziende ICT calabresi, la maggior parte delle quali localizzata nell’area urbana di Cosenza-Rende, riescano a spuntare oltre la metà dei contributi concessi in ricerca ed innovazione (cfr Tab.5). Il fatto che le aziende del settore partecipino ai bandi ed ottengano i fondi è certamente un fatto positivo: è sintomo di vitalità e indice di uno sforzo progettuale di qualità.

¹⁰I PIA, Pacchetti Integrati di Agevolazione attivato nell’ambito dell’Asse VII Sistemi Produttivi del POR FESR Calabria 2007-2013, sono uno strumento di agevolazione che permette di richiedere, attraverso la presentazione di un piano di sviluppo aziendale, contributi finanziari per: investimenti produttivi servizi (marketing e vendite, produzione e supplychain, organizzazione e risorse umane, finanza d’impresa, etc.), ricerca industriale e sviluppo tecnologico, formazione continua aziendale ed individuale

Tabella 5 Calabria: Contributi Bando PIA (€), annualità 2008-2010

	2008			2010		
	ICT	Totali	% ICT/Tot.	ICT	Totali	% ICT/Tot.
Investimenti produttivi	766.651	27.125.652	2,8	1.298.721	28.000.000	4,6
Servizi reali	798.653	1.576.313	50,7	305.472	2.138.043	14,3
Innovazione ricerca	7.630.243	14.025.215	54,4	6.589.164	10.000.000	65,9
Formazione aziendale	213.141	955.306	22,3	151.852	1.000.000	15,2
Tot. Contributo Concesso	9.408.687	43.682.486	21,5	8.345.210	41.138.043	20,3

Fonte: elaborazione su dati Regione Calabria (BURC n°3 del 16/01/2009 Parte Terza, BURC n°33 del 17/08/2012 Parte Terza)

La questione cruciale è comprendere qual è il reale utilizzo dei contributi, ovvero a cosa esso è finalizzato. Sembrano possibili una molteplicità di scenari compresi tra due poli opposti. Ad un estremo vi è lo scenario più auspicabile: l'utilizzo dei fondi viene destinato allo sviluppo effettivo di prodotti e/o servizi e, nel lungo periodo, accresce la competitività del sistema produttivo e la sua propensione a “stare” sul mercato. Al polo opposto, vi è lo scenario più negativo: ottenere i contributi è solamente un modo per “tirare a campare”, per sopperire al deficit di domanda al tempo della crisi e per coprire, in parte, i costi di gestione ordinaria. In questo caso è molto concreto il rischio di una forte dipendenza del sistema produttivo dalle politiche pubbliche e di una sua progressiva atrofizzazione. Come sostengono due imprenditori:

“Sul territorio calabrese ci sono molte imprese che sono diventate professioniste dell’innovazione tecnologica: nel senso che prendono questi fondi e questi fondi servono per fare cassa, flusso di cassa, si produce tantissima carta e non c’è un riscontro reale alla spesa di questi fondi. Ci sono delle imprese in questo distretto - e secondo me guardarci con coraggio non significherebbe affossare il distretto ma liberare le energie che ci sono dentro per farle crescere – che di finanziamento in finanziamento trovano le risorse per vivacchiare nella loro condizione media. Per un periodo hanno crisi, poi entra un progetto di ricerca, poi di nuovo crisi: hanno difficoltà ad andare sul mercato nazionale, non parliamo di questo internazionale, rimangono paludate in quel poco che c’è in Calabria. [...] Certo è sempre lavoro, ma lavoro con difficoltà di prospettiva. [...] Succede anche per grandi aziende nazionali che vengono qui, prendono i finanziamenti e se ne vanno, di quel prodotto lì non c’è ne traccia, perché nel loro portafoglio prodotti non compare.. poi tornano dov’erano a fare il loro mercato”.

“Senza i finanziamenti pubblici [l’impresa] non sarebbe nemmeno partita. Ha formato competenze d’eccellenza avvalendosi di questi

finanziamenti pubblici. L'attività che svolge è basata su tecnologie sviluppate grazie a questi finanziamenti. Perfetto coerenza da questo punto di vista. Ha reso al 100%? No, molto è servito anche a tener conto di questa situazione di difficoltà, a chiudere i bilanci in una maniera decente”.

Nel realizzarsi della situazione meno auspicabile, gioca un ruolo non secondario la dilatazione dei tempi intercorrenti tra la presentazione della proposta progettuale e l'effettivo ottenimento dei contributi che, di fatto, determina l'obsolescenza della medesima proposta progettuale nel momento dell'attuazione e la sua concretizzazione in attività non di qualità elevata o, peggio ancora, solo “di facciata” ai fini della rendicontazione. Si viene a creare una sorta di circolo vizioso dell'innovazione che fa perdere traccia degli iniziali legami causali che lo hanno innescato e che si perpetra in virtù del fatto che “conviene a tutti”. Un testimone privilegiato ed un imprenditore affermano:

“Per i ritardi non si protesta perché poi i soldi che arrivano sono tanti, coprono di più di quanto uno si aspetterebbe, poi ci fai altro”.

“I fondi per le ricerca e per l'innovazione per come sono strutturati possono essere utilizzati solo per sopravvivere. Sono complessi, lenti, difficili da gestire. Un'azienda non può aspettare il PIA se ha un'idea innovativa, non c'è nessun vantaggio reale alla fine per l'impresa. [...]Alla fine si partecipa perché il periodo è difficile, si presentano progetti di ricerca secondari che potrebbero andare bene o male in cui l'azienda non crede fino in fondo”.

Vi è, però, la consapevolezza delle distorsioni che meccanismi di questo tipo generano. Come sostengono, infatti, due imprenditori:

“Se la finanza agevolata non è affiancata da un progetto industriale e l'impresa porta avanti effettivamente il progetto di ricerca, l'impresa è destinata a fallire. Se io non avessi avuto la liquidità, che mi derivava dalle altre attività dell'azienda, per pagare i dipendenti, per pagare l'agenzia formativa e tutti quelli che hanno lavorato sul progetto di ricerca, il progetto di ricerca non lo avrei concluso”.

“A volte causano problemi tali nel cash-flow da portarti al fallimento. Specialmente chi ci punta molto. Sotto certi aspetti sono un disastro questo tipo di finanziamenti. A volte viene la voglia di dire”ma forse rinunciamoci perché è più il danno”. E' duro dirlo nel senso che del know-how si sviluppa, delle cose si fanno, però crea l'illusione di poter star su un certo livello dal punto di vista finanziario per reggere la situazione e poi, viceversa, si può avere una crisi spaventosa”.

1.5 I soggetti intermediari della conoscenza: potenzialità e limiti

Come già evidenziato, una parte rilevante delle politiche a sostegno dell'ICT cosentino si svolge non attraverso il supporto diretto agli attori locali (imprese, università ed enti di ricerca), ma attraverso il supporto a soggetti intermediari della conoscenza, definiti dal Piano Nazionale della Ricerca come “strumenti organizzativi e operativi funzionali all'integrazione degli interventi della ricerca”. Tali soggetti possono assumere la veste di operatori puntuali o di forme di coordinamento territoriale tra soggetti eterogenei (cluster, poli di innovazione, distretti tecnologici).

“Il rationale per il supporto a questi soggetti è chiaro e condiviso: i processi di innovazione sono sistemici e interattivi e richiedono la complementarità tra attori eterogenei, che operano con forme di conoscenza, incentivi e criteri di prestazione profondamente differenziati” (Quaderni Innovazione n.10, pag.13). I soggetti intermediari si fanno dunque carico di produrre beni collettivi per i quali esistono economie di scala e di scopo (tipicamente, informazione e conoscenza locale) e di trasformare in modo produttivo la conoscenza disponibile, soprattutto colmando le distanze tra imprese e sistema pubblico della ricerca. Sono, dunque, politiche estremamente complesse in quanto:

- devono far fronte a fallimenti di mercato (beni pubblici ed esternalità)
- vedono la compartecipazione di una pluralità di attori
- a sovrintenderle è spesso una *governance* multilivello

A questa caratterizzazione generale, si aggiungono limiti tipici del contesto calabrese e cosentino. Essi possono essere ricondotti essenzialmente ad:

- a. uno scarso orientamento al prodotto
- b. una scarsa propensione a fare rete
- c. una scarsa attenzione al mercato

In primo luogo, il sistema produttivo dell'ICT cosentino sembra soffrire di uno scarso orientamento al prodotto. Nonostante nell'area vi sia una presenza di attività dedite allo sviluppo di prodotti innovativi, la gran parte delle imprese possono classificarsi come aziende medio-piccole operanti nel campo della consulenza informatica di tipo “time and material” per grandi imprese extra-regionali. Come sostiene un testimone privilegiato:

“A tutta l'area dell'informatica cosentina manca fondamentalemente l'attenzione al prodotto che però c'è stata in alcuni momenti. IL CRAI era nato come ente pubblico che faceva prodotti informatici. Quando il CRAI finì si perse questa grande occasione, ovvero di fare della Calabria un posto dove non si facesse solo consulenza informatica per la grande competenza delle persone, ma si potesse fare anche prodotto informatico”.

In secondo luogo, vi è una scarsa propensione a fare rete che caratterizza l'intero sistema economico, sociale ed istituzionale della Calabria e da cui non è immune l'area dell'informatica cosentina. Il tessuto produttivo ICT, costituito da piccole imprese sottodimensionate e sottocapitalizzate, appare caratterizzato da un certo grado d'isolamento, fattore che impedisce la realizzazione di vantaggi d'agglomerazione e la conseguente costituzione di un vero e proprio distretto. A ciò si aggiunga che quando la rete viene costruita artificialmente dalle politiche, essa non riesce a piantare solide basi. La logica conseguenza è che, una volta concluso l'intervento, la rete si dissolve. L'opinione di uno degli intervistati sembra confermare quanto appena sostenuto:

“Le reti sono indotte dalle modalità del finanziamento: non c'è una logica sostanziale reticolare. E' una rete forzata, obbligata. I vantaggi dell'interconnessione, della cooperazione sono scarsamente visibili, l'impressione è che i soggetti non si incastrino l'uno con l'altro, non si permeano, è una rete per sovrapposizione, sono segmenti di rete senza rete. Ogni soggetto nella rete resta quel soggetto, non c'è contaminazione, sinergia, non ci sono cose che nascono in comune. Alla fine del progetto la rete non c'è più. [...] L'idea del policy-maker è diversa: siamo in un'area in cui non c'è cooperazione ma opportunismo, ci sono soggetti auto referenziati, singoli, abituati a far le cose da soli, i costi di transazione e di ascolto della rete non superano i benefici, allora io ti costringo a cooperare, soprattutto in questo campo difficile che è l'innovazione. Tu non ce la fai da solo perché la rete non la vedi, non ne vedi i vantaggi, con l'idea che cooperando tu scopri i benefici sociali netti della cooperazione e al turno successivo, cooperi senza incentivo”.

In terzo luogo, i soggetti intermediari della conoscenza sembrano patire una scarsa attenzione al mercato. In un'area in cui faticano ad emergere le *leadership* imprenditoriali, le politiche di trasferimento tecnologico hanno avuto nell'università il soggetto guida nella fase di implementazione con tutti i rischi che da questo possono derivare: autoreferenzialità della ricerca, incapacità di individuare i bisogni emergenti, ripiegamento sul lato dell'offerta di innovazione, contingenze negative dell'accademia che influiscono sull'attuazione della politica. Come dichiarano due testimoni privilegiati:

“E' molto una rete “offertistica” con i ricercatori e gli accademici che spingono e che condizionano la domanda. Le reti vere, quelle che funzionano, hanno a che fare con i bisogni immanenti, reali delle imprese. Queste reti, invece, sono costruite dall'offerta, costrette dall'offerta: conta molto la volontà del singolo ricercatore di fare una ricerca, un certo trasferimento, c'è una debolissima consapevolezza della domanda, perché la domanda fragile, piccola, parcellizzata, frammentata, e la domanda avvera tutte le cose che gli da l'offerta, perché sono cose gratis. Questo è il limite di questo sistema dove ci sono ottime competenze, ottime ricercatori, ma la rete non emerge, non

si solidifica, non persiste nel tempo. [...] L'offerta tende ad offrire le cose che ha, perché costano meno, perché metti a valore cose che già hai, perché già le sai fare. Nel vuoto della domanda, tendo a seguire il mio sentiero”.

“L'università è stata in questi ultimi taglieggiata in una maniera spaventosa dal punto di vista dei finanziamenti e, quindi, l'università stessa ha considerato queste occasioni come occasioni per sopperire a questa carenza di finanziamenti che sono diventati prevalenti rispetto alla vocazione del trasferimento. E' un fatto fisiologico che è successo. [...] Non è il MIT, non è Stamford dal punto di vista dello sviluppo dei territori, di ricadute sulle imprese. C'è una mancanza di cultura di questo tipo di iniziative. Dal punto di vista operativo, dipende dalle singole persone che di volta in volta sono investite di questa responsabilità. Forse è il meglio che c'è in ogni caso. Ma dov'è la grande impresa con questa grande visione strategica o la classe politica con una lungimiranza tale da pilotare processi di questi genere? Se quello che abbiamo di meglio è l'università, ben venga la leadership dell'università”.

D'altra parte, va sottolineato come, in alcuni casi, lo sforzo dell'università sia stato decisivo per l'avvio e la gestione di soggetti intermediari della conoscenza per i quali il decisore pubblico aveva previsto un modello di funzionamento piuttosto rigido, nel tentativo di scoraggiare la partecipazione opportunistica a tali iniziative. E' il caso, ad esempio, del Centro di Competenza ICT-Sud, il cui avviso pubblico prevedeva un modello ideale nel quale i soci sostenessero elevati livelli di investimento per poter usufruire del cofinanziamento delle spese di gestione. Alchimie finanziarie e contabili nella gestione dei progetti, comodato d'uso gratuito dei locali, assenza di previsione di indennità per i ruoli apicali sono alcuni degli *escamotage*, adottati dal team guida accademico, che hanno consentito al Centro di Competenza di funzionare e di avere una qualche ricaduta sul territorio.

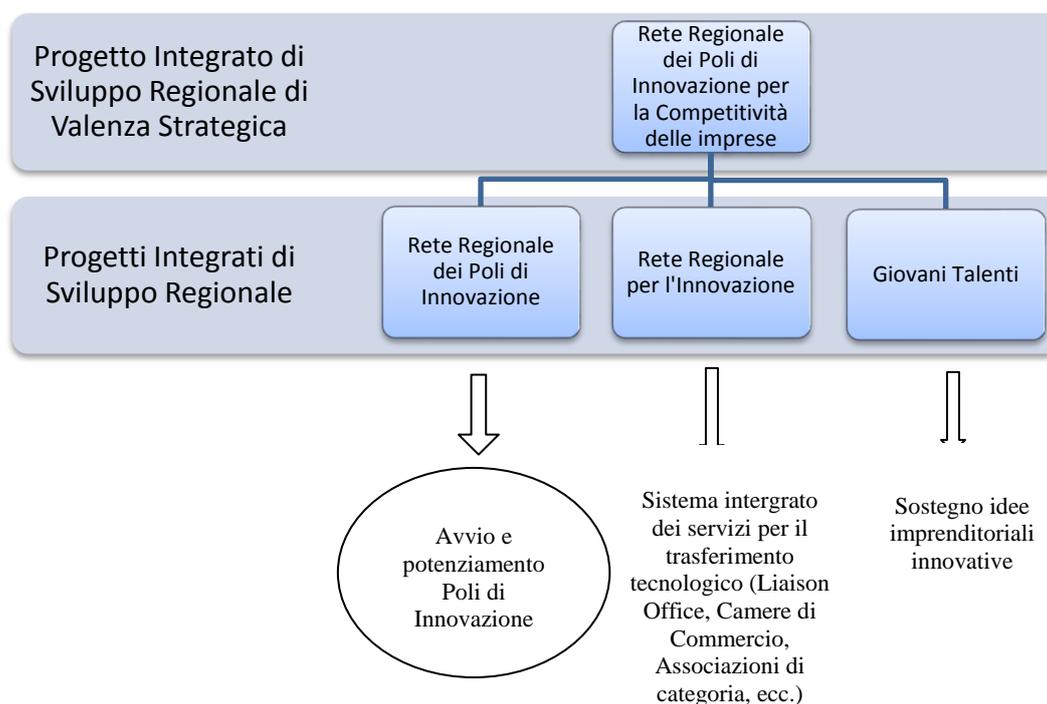
In definitiva, il sostegno a soggetti intermediari della conoscenza e l'implementazione di processi di trasferimento tecnologico dall'università alle imprese sono caratterizzati da un elevato grado di complessità. Oltre a questi elementi di carattere generale, vi sono alcune specificità del contesto cosentino che contribuiscono a rendere ancora più complesso il processo di attuazione di tali misure di *policy* e di cui i decisori pubblici dovrebbero tenere conto.

2. Il Polo d’Innovazione ICT Calabria: analisi del disegno di policy e della prima fase di implementazione

2.1 Il contesto programmatico

Nel settore della ricerca e innovazione, il POR FESR Calabria 2007/2013 ha previsto la realizzazione del Progetto Integrato di Sviluppo Regionale di Valenza Strategica “Rete Regionale dei Poli di Innovazione per la Competitività delle Imprese” al fine di individuare nuclei propulsivi di sviluppo territoriale e settoriale suscettibili di impattare significativamente sul contesto regionale. L’intervento è, a sua volta, articolato in tre Progetti Integrati di Sviluppo Regionale (PISR), uno dei quali definito “Rete Regionale dei Poli di Innovazione” è dedicato alla individuazione e avvio di aggregazioni fra imprese, università e centri di ricerca per dar vita ai Poli di Innovazione e al loro successivo rafforzamento attraverso il finanziamento di progetti di ricerca e servizi per l’innovazione e trasferimento tecnologico (cfr. Fig.1).

Figura 1 Progetto Integrato di Sviluppo Regionale di Valenza Strategica “Rete Regionale dei Poli di Innovazione per la Competitività delle Imprese: articolazione dell’intervento



Nel quadro della Strategia Regionale per l’Innovazione, i Poli di Innovazione Regionali sono lo strumento finalizzato a:

- organizzare e integrare, garantendo standard di servizi comuni e di qualità, le attuali e le future infrastrutture di ricerca scientifica e innovazione tecnologica

- presenti sul territorio regionale con riferimento a uno specifico settore tecnologico e applicativo;
- svolgere, nell'ambito della più ampia Rete Regionale dei Poli di Innovazione, la funzione di intermediari specializzati della ricerca e dell'innovazione e, attraverso l'erogazione di servizi a contenuto scientifico-tecnologico;
 - operare per favorire e supportare sia il rafforzamento dei collegamenti tra sistema scientifico e sistema imprenditoriale sia la collaborazione tra le imprese al fine di innalzare la propensione all'innovazione del sistema produttivo.

2.2 Il disegno di policy

Nel declinare operativamente quanto previsto dal POR FESR, la Giunta Regionale, con propria delibera (DGR n.194/2009), ha definito le linee di indirizzo per il PISR "Rete Regionale dei Poli di Innovazione", poi tradotte in uno specifico Avviso Pubblico per la costituzione e l'ampliamento dei Poli di Innovazione Regionali.

L'Avviso Pubblico definisce i Poli di Innovazione come "raggruppamenti di imprese indipendenti (start-up innovatrici, piccole, medie e grandi imprese) e di Organismi di ricerca attivi in un particolare settore o territorio che operano per stimolare e attivare processi di innovazione attraverso:

- l'interazione intensiva tra le Imprese e tra queste e gli Organismi di ricerca
- l'utilizzo in comune di installazioni (infrastrutture e attrezzature) per le attività di ricerca scientifica e innovazione tecnologica
- lo scambio di esperienze e conoscenze
- il trasferimento di tecnologie
- la messa in rete e la diffusione delle informazioni tra le imprese che costituiscono il Polo".

I settori di ricerca e sviluppo tecnologico in cui i Poli di Innovazione vanno ad operare sono complessivamente otto. Per ogni Polo vengono, inoltre, individuate le principali localizzazioni. Pur mantenendo la valenza regionale dell'intervento, per il Polo di Innovazione "Tecnologie dell'Informazione delle Telecomunicazioni" viene identificato quale territorio di riferimento l'area di Cosenza-Rende.

Lo schema di finanziamento prevede due linee di incentivazione separate che fanno riferimento rispettivamente al soggetto gestore del Polo e alle imprese aggregate. Il soggetto gestore è incaricato di provvedere alle infrastrutture fisiche e tecnologiche ed alle attività di marketing strategico, *networking* e animazione della domanda di innovazione da parte delle imprese. Le aziende, d'altra parte, opportunamente stimolate, usufruiscono di aiuti per le attività di ricerca ed innovazione avviate in rete (cfr. Fig.2).

L'aggregazione al Polo di Innovazione dà alle imprese localizzate in Calabria la possibilità di beneficiare di specifici aiuti, con linee di finanziamento dedicate a

valere sul POR FESR e sul POR FSE, per attività connesse alla ricerca e all'innovazione. In dettaglio, si tratta di contributi per:

1. l'acquisizione di servizi di innovazione tecnologica non erogati dal Polo
2. progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale
3. programmi di formazione.

Figura 2 Polo di Innovazione: modello di finanziamento



Il Soggetto Gestore del Polo può essere beneficiario di due tipologie di aiuto: i) aiuti all'investimento per la creazione o l'ampliamento dei Poli; ii) aiuti al funzionamento dei Poli.

Gli aiuti all'investimento coprono l'adeguamento, l'ammodernamento e l'ampliamento di edifici e/o l'acquisto di infrastrutture di rete e strumentazione specifica dedicate all'attività di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico.

Gli aiuti al funzionamento dei Poli possono essere concessi per:

- a) marketing per attirare nuove imprese nel Polo
- b) gestione delle installazioni ad accesso aperto
- c) organizzazione di programmi di trasferimento di conoscenze e competenze tecnico-professionali, seminari e conferenze per facilitare la condivisione delle conoscenze e il lavoro in rete tra i membri del Polo.

Nel caso degli incentivi di cui è beneficiario il soggetto gestore, l'aiuto massimo ammissibile non può superare i 5 milioni di euro per Polo. Il contributo massimo concedibile per gli aiuti all'investimento è pari a 3 milioni di euro con un'intensità massima di aiuto del 30%. Il contributo massimo concedibile per gli aiuti al funzionamento è pari 2 milioni di euro con un'intensità massima di aiuto pari al 50% per cinque anni consecutivi o con un'intensità in forma decrescente, a fronte di un contributo annuo non superiore a 500.000 euro, così suddivisa: fino al 100% dei costi ammissibili per il primo anno; fino all'80% per il secondo anno; fino al 50% per il terzo anno; fino al 30% per il quarto anno; zero per il quinto anno.

Al disegno della politica ha contribuito lo studio e l'analisi di simili esperienze attuate in altri Stati europei, come la Francia, e in altre regioni italiane ovvero di

quanto accaduto nel Mezzogiorno nell'implementazione di politiche di sostegno ad altri soggetti intermediari della conoscenza. In particolare, si è tenuto conto dell'esperienza dei Poli di Innovazione in Piemonte, alla cui implementazione aveva collaborato un consulente del Settore Ricerca Scientifica, Istruzione e Alta Formazione della Regione Calabria, e dei processi di attuazione dei Distretti Tecnologici e dei Centri di Competenza lanciati dal Miur nei precedenti cicli di programmazione nell'ambito della politica di coesione. Frutto di questa fase di studio e di analisi è la previsione di una differenziazione netta degli aiuti al soggetto gestore tra spese di investimento e spese di funzionamento, elemento che conferisce un carattere di flessibilità all'intervento maggiore rispetto a quanto previsto nelle altre misure a sostegno di intermediari della conoscenza implementate nel Mezzogiorno.

Nel caso dei Centri di Competenza, il cofinanziamento delle spese di gestione era invece subordinato al raggiungimento di predefiniti livelli di investimento. Tale rigidità era funzione di una lacuna normativa: quando il Miur, alla fine del ciclo di programmazione 2000-2006, ha emanato l'Avviso Pubblico per la costituzione dei Centri di Competenza non esisteva un regime di aiuto né comunitario né nazionale che regolasse l'incentivazione a questo tipo di strutture. Si è potuto procedere previo accordo con la Commissione e l'adozione di una disciplina specifica che ha, di fatto, determinato l'inserimento nel bando nazionale del vincolo sopra menzionato. Nel caso dei Poli di Innovazione, con la nuova disciplina sulla ricerca comunitaria in vigore dal 2008, la chiarezza del quadro normativo ha consentito una certa semplificazione delle regole.

2.3 L'individuazione del soggetto gestore e l'aggregazione delle imprese: la continuità con ICT-Sud

La procedura di accesso e selezione del soggetto gestore si è composta di due fasi: l'individuazione di un soggetto giuridico candidato alla gestione del Polo di Innovazione e la verifica, l'approfondimento tecnico e la negoziazione del progetto presentato dal candidato selezionato nella prima fase per la definizione di un programma di attività definitivo.

Per la gestione del Polo ICT, è stata presentata un'unica candidatura, ovvero quella del Centro di Competenza ICT-Sud. A posteriori, l'avvio del Polo di Innovazione è sembrato un modo per permettere al Nodo Calabria di ICT-Sud di continuare ad operare grazie ai nuovi finanziamenti regionali, di estendere e qualificare la sua azione con meno vincoli e meno rigidità di quanto accaduto sotto la regia ministeriale.

Sebbene non sia stato ICT-Sud a sollecitare il bando regionale, il Polo d'Innovazione ha materializzato e dato una sostanza al nodo regionale di ICT-Sud, conferendo al Centro di Competenza una maggiore caratterizzazione territoriale. Di fatto, è stato un riconoscimento per ICT-Sud del ruolo che svolge di integrazione delle competenze, di promozione dell'interazione tra la ricerca e le aziende e di stimolo all'innovazione. Mediante il Polo, ICT-Sud, che è già un centro di trasferimento tecnologico, ha potuto estendere il numero dei servizi

offerti e, anziché rivolgersi soltanto ai suoi soci, ha potuto aprirsi anche all'esterno e rivolgersi al mercato delle piccole e medie imprese locali.

Data questa condizione, era prevedibile che si procedesse secondo un modello di aggregazione delle imprese "a chiamata" o "a traino" di ICT-Sud. In parte, ciò sembra essere avvenuto.

I primi soggetti a cui gli attuatori si sono rivolti sono stati i soci del nodo Calabria del Centro di Competenza. Si è cercato, al contempo, di allargare la platea delle imprese coinvolte al di fuori del bacino di ICT-Sud. Nel produrre questo sforzo gli attuatori hanno fatto ricorso ad una molteplicità di strumenti: incontri pubblici, attivazione di un sito web del Polo di Innovazione, newsletter, pubblicazione sul sito del Polo e della Regione Calabria di un avviso per la manifestazione di interesse ad aderire all'iniziativa.

Seppure parzialmente, questa attività ha prodotto dei risultati: su 21 imprese aggregate al Polo, 18 sono già socie del Centro di Competenza ICT-Sud, 3 sono le aziende esterne coinvolte.

Il coinvolgimento prioritario delle aziende facenti parte di ICT-Sud è stato un passo "quasi naturale" e funzionale al raggiungimento del numero di imprese aggregate necessario per partecipare al bando regionale. Forse, l'adozione di strumenti di pubblicizzazione dell'iniziativa più "performanti", ad esempio un invito personalizzato spedito tramite una *mailing list* settoriale ottenibile dalla Camera di Commercio, avrebbe consentito una maggiore apertura verso soggetti esterni.

La sostanziale continuità di leadership tra Centro di Competenza ICT-Sud e Polo di Innovazione ha favorito il "travaso" di imprese da un soggetto collettivo all'altro. Quasi tutti gli imprenditori aggregati al Polo intervistati identificano come elemento cruciale, nella decisione di associarsi al Polo, "la fiducia" che ripongono nelle capacità del gruppo dirigente di matrice universitaria che guida l'attuazione dell'intervento. Ciò è certamente un fatto positivo in quanto indice di visione ed obiettivi condivisi, elementi imprescindibili nel partecipare ad una rete. D'altro canto, non si può sottacere il rischio di una eccessiva dipendenza da una specifica *leadership* che, qualora venisse meno, determinerebbe un probabile fallimento dell'iniziativa.

2.4 L'avvio del Polo: l'ATS, il Programma di Attività e l'Agenda Strategica

I primi passi del costituendo Polo sono stati la formalizzazione dell'ATS, la definizione del Programma di Attività e dell'Agenda Strategica.

Relativamente alla struttura giuridica, le imprese e gli organismi di ricerca aggregati al Polo hanno costituito un'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) con conferimento di un mandato collettivo speciale senza rappresentanza all'ente gestore.

Il passo successivo è consistito nell'avvio di una procedura negoziale di approvazione da parte della Regione del Programma di Attività Definitivo del Polo comprendente:

- un Programma di Attività Quinquennale;
- un Programma Operativo, relativo al primo biennio di funzionamento.

Il Programma di Attività del Polo è articolato in cinque moduli. Ogni modulo fa riferimento ad uno o più Obiettivi Operativi ed alle rispettive Linee di Azione ad essi collegate (cfr. Tab.6).

- Assetto Organizzativo del Polo ed Agenda Strategica Annuale (OO4.1 – OO4.2)
- Animazione, Networking e Marketing Strategico (OO1.1 – OO1.2 – OO2.1)
- Gestione e condivisione delle installazioni ad accesso aperto (OO3.5)
- Servizi di trasferimento tecnologico alle aziende ICT (OO3.2 – OO3.3 – OO3.4)
- Servizi di qualificazione e Promozione della domanda ICT (OO3.1).

Tabella 6 Programma di Attività del Polo: Albero degli Obiettivi

OBIETTIVO GENERALE		
Creare una piattaforma territoriale specializzata nel trasferimento di tecnologie nel settore ICT, con un'ampia prospettiva di crescita tecnologica e di mercato, attraverso la creazione di una rete di attori pubblici e privati con competenze, esperienze, <i>knowhow</i>		
OB. SPECIFICO 1 Sostenere l'interazione tra gli attori del Polo, gli Organismi di Ricerca ed altri soggetti esterni, favorendo la condivisione di informazioni, conoscenze e competenze	OB. OPERATIVO 1.1 Aumentare il livello di cooperazione tra gli attori del Polo e tra questi ed i soggetti esterni	<i>LA1.1.1 – Azioni di Sensibilizzazione e Disseminazione dei risultati</i> <i>LA1.1.2 – Realizzazione di materiale promozionale sulle opportunità offerte dal Polo</i>
	OB. OPERATIVO 1.2 Aumentare la circolazione e condivisione di informazioni e conoscenze sul settore ICT	<i>LA1.2.1 – Realizzazione Sito Web e Piattaforma di Social Networking</i> <i>LA1.2.2 – Realizzazione e diffusione Newsletter on-line e cooperativa</i>
OB. SPECIFICO 2 Inserire il Polo in reti regionali, nazionali e internazionali di ricerca e produzione	OB. OPERATIVO 2.1 Favorire la cooperazione con Distretti, Laboratori Pubblico-Privati, Centri di Competenza nazionali ed internazionali	<i>LA2.1.1 – Attività di promozione e inserimento del Polo in reti di ricerca e sviluppo e di collaborazione produttiva</i> <i>LA2.1.2 – Servizio di Orientamento per le imprese esterne</i>
OB. SPECIFICO 3 Accrescere le attività di ricerca e sviluppo innovativo in ambito ICT e promuovere la	OB. OPERATIVO 3.1 Qualificare la domanda e l'offerta di prodotti e servizi ICT innovativi	<i>LA3.1.1 – Attivazione di servizi innovativi per le imprese</i> <i>LA3.1.2 – Promozione di domanda innovativa di tecnologie ICT nella PA</i> <i>LA3.1.3 – Promozione di domanda innovativa ICT nelle aziende produttive</i> <i>LA3.1.4 – Promozione di domanda innovativa di</i>

valorizzazione commerciale dei risultati della ricerca e sviluppo	OB. OPERATIVO 3.2 Promuovere attività di ricerca industriale e innovazione nel settore ICT	<i>sicurezza informatica</i> LA3.2.1 – <i>Elaborazione di Progetti di ricerca e sviluppo innovativo</i> LA3.2.2 – <i>Elaborazione di Progetti di formazione</i> LA3.2.3 – <i>Trasferimento di tecnologie innovative ICT</i> LA3.2.4 – <i>Valorizzazione dei risultati di ricerca e sviluppo</i>
	OB. OPERATIVO 3.3 Aumentare il numero di imprese operanti nel settore ICT	LA3.3.1 – <i>Creazione di spin-off da università e centri di ricerca e avvio di nuove imprese</i> LA3.3.2 – <i>Attrazione di imprese esterne</i>
	OB. OPERATIVO 3.4 Migliorare l'accesso al credito e al venture capital	LA3.4.1 – <i>Attivazione di strumenti di finanziamento a sostegno dell'innovazione nelle imprese</i>
	OB. OPERATIVO 3.5 Promuovere e Facilitare l'accesso condiviso alle infrastrutture e ai laboratori di ricerca	LA3.5.1 – <i>Gestione di Infrastrutture e Laboratori destinati ad attività di ricerca</i> LA3.5.2 – <i>Allestimento Spazi Attrezzati</i> LA3.5.3 – <i>Allestimento ed erogazione di Servizi di Cloud Computing</i>
	OB. SPECIFICO 4 Garantire efficienza, efficacia e qualità dell'azione del Polo	OB. OPERATIVO 4.1 Garantire il corretto utilizzo dei finanziamenti, la qualità dei risultati ed il raggiungimento degli obiettivi prefissati
	OB. OPERATIVO 4.2 Garantire elevata qualità delle proposte dell'Agenda Strategica e coerenza con le linee di sviluppo dei soggetti aggregati	LA4.2.1 – <i>Supporto Tecnico alla Redazione e Pre-valutazione di Proposte Progettuali per la Redazione dell'Agenda Strategica</i> LA4.2.2 – <i>Monitoraggio dei Progetti della Agenda Strategica</i>

Fatte salve le prerogative del soggetto gestore nella definizione del Programma di Attività, il poco tempo a disposizione per la redazione del piano non ha consentito di avviare processi di dialogo strutturato con le imprese che, per tale motivo, hanno assunto un ruolo piuttosto marginale in questa fase.

Nell'elaborazione del Piano delle Attività, gli attori si sono basati sulla proposta progettuale di ICT-Sud, focalizzandola sulla dimensione regionale. Nel recepire le esigenze delle imprese, essi hanno tenuto conto di quanto emerso negli incontri organizzati preliminarmente alla costituzione dell'ATS.

L'interlocuzione con le imprese sembra, dunque, aver assunto i contorni di un generale confronto sugli indirizzi di *policy* che difficilmente si presta a far emergere i reali bisogni. Va segnalato, però, che lo strumento adottato si presenta abbastanza omnicomprensivo e flessibile, tale da poter includere esigenze emergenti in un prossimo futuro.

Insieme al Programma di Attività, altro documento fondamentale è l'Agenda Strategica, ovvero il documento che raccoglie i progetti, i servizi per la ricerca e l'innovazione e i piani di formazione per i quali i soggetti aggregati al Polo possono usufruire di linee dedicate di finanziamento. Per le imprese rappresenta uno snodo decisivo sul quale si gioca gran parte della riuscita dell'intervento

complessivo che, nella loro percezione, è identificabile con il finanziamento di progetti di ricerca avviati in reti di collaborazione. Tutti gli imprenditori intervistati hanno indicato, infatti, quale motivo principale nella scelta di associarsi al Polo, la possibilità di ricevere un sostegno finanziario nell'investire in innovazione, partecipando a percorsi di innovazione con altre imprese. Questa percezione molto radicata ha favorito la fattiva partecipazione delle imprese alla definizione dell'Agenda Strategica. Ad eccezione di due imprese, tutte le aziende aggregate al Polo hanno formulato proposte progettuali da inserire nel documento programmatico.

La definizione dell'Agenda Strategica si è concretizzata in tre passaggi:

- definizione delle traiettorie progettuali del Polo da parte del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) di concerto con le imprese
- progettazione "assistita" in coerenza con le traiettorie definite
- pre-valutazione delle proposte progettuali presentate dalle imprese da parte del CTS

Dopo una fase di consultazione delle imprese il CTS composto dal program manager e da due esperti esterni ha definito le traiettorie progettuali lungo cui articolare l'azione del Polo e delle imprese aggregate. Sono stati definiti alcuni ambiti di ricerca prioritari quali *smart company* e cooperazione, *smart territory*, gestione della conoscenza, *cyber security* e servizi innovativi per la PA. La fase di progettazione vera e propria, durante la quale il Polo ha assicurato il supporto tecnico, si è svolta in coerenza con tali linee di sviluppo. In ultimo, il CTS ha formulato una graduatoria preliminare delle proposte progettuali presentate sulla base dei criteri di valutazione indicati nel Disciplinare Tecnico diffuso dalla Regione Calabria.

L'Agenda Strategica del Polo ICT Calabria, definita nella prima metà del 2012, consiste di 9 progetti per un costo complessivo di 6,8 milioni di euro. Il contributo atteso dalla Regione Calabria per le aziende del Polo dovrebbe aggirarsi sui 3,8 milioni di euro. Una volta conclusa la fase della valutazione dei progetti da parte della Regione, dovrebbe poi essere erogata la prima *tranche* del finanziamento.

In breve, la prima fase di implementazione del Polo ha visto la concentrazione degli sforzi maggiori nella definizione dell'Agenda Strategica, considerata dalle imprese come elemento peculiare dell'intervento.

2.5 Le attività avviate

Lo stato di attuazione del Polo è in linea rispetto alle previsioni per il primo anno di attività. Al netto delle azioni di progettazione e *networking*, le attività che hanno avuto maggiore visibilità all'esterno sono la costituzione dell'Osservatorio ICT ed un ciclo di seminari divulgativi organizzato in collaborazione con Confindustria Cosenza.

L'Osservatorio ICT è stato avviato a giugno 2012 con le seguenti finalità: esaminare e documentare il processo di penetrazione delle ICT all'interno del

tessuto economico e sociale locale; diffondere e mettere a disposizione della collettività le informazioni raccolte e le conoscenze sviluppate; promuovere occasioni di dibattito sui temi legati allo sviluppo delle ICT e delle sue applicazioni; sostenere la progettazione e la realizzazione di azioni comuni. In particolare, è stata già realizzata la prima indagine congiunturale semestrale avente come popolazione di riferimento le imprese socie di ICT-Sud e quelle aggregate al Polo, di cui è stato pubblicato il report. Sul sito web del Polo, nella sezione dedicata all'Osservatorio, sono già disponibili una "batteria" di dati relativi al settore ICT regionale e i primi due numeri di "ICT Note", il bollettino mensile che, a partire dall'analisi delle più accreditate ricerche di settore sia italiane che internazionali, evidenzia le tendenze e le opportunità del mercato. E' stata avviata, inoltre, un'analisi della domanda di ICT regionale con particolare riferimento al settore dell'agroindustria.

Relativamente alle attività di comunicazione e promozione, Il Polo ICT Calabria ha organizzato, in collaborazione con Confindustria Cosenza, un ciclo di 5 seminari divulgativi sulle tecnologie ICT di potenziale interesse delle PMI calabresi. Ogni evento ha affrontato una specifica tematica (es. cloud computing, social media, cyber security, ecc.), secondo un programma comprendente un intervento introduttivo di un esperto del settore atto ad evidenziare i vantaggi e le opportunità della tecnologia, ed uno o più interventi degli associati del polo focalizzati sul presentare una propria soluzione applicativa basata sulla specifica tecnologia. Sempre nell'ambito delle azioni di promozione e marketing strategico, sono state pubblicate sul sito web del Polo, in una specifica sezione, le schede informative delle soluzioni tecnologiche, in termini di prodotti e servizi, offerte dalle aziende aggregate.

Di più, alcuni *workpackage* che avrebbero dovuto avere inizio nel 2013 hanno già visto il concretizzarsi di azioni preliminari.

Relativamente al modulo "Gestioni delle installazioni ad accesso aperto", si segnalano la firma della convenzione con il Dipartimento Dimet dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria per l'utilizzo delle infrastrutture del Laboratorio ARTS (Advanced Research into Telecommunication Systems). E' in via di definizione un medesimo accordo con il centro di ricerca ICAR del Cnr di Rende. Rimangono fruibili i laboratori di ricerca del soggetto gestore.

Relativamente al modulo "Servizi di trasferimento tecnologico alle aziende", è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con il Consorzio SPIN, partner locale dell'EEN (European Enterprise Network). Lanciata nel 2008 dalla Commissione Europea per rafforzare la competitività e la base tecnologica ed innovativa delle PMI, la rete EEN è presente in oltre 50 Paesi con 600 partner (camere di commercio, agenzie regionali di sviluppo, centri di trasferimento tecnologico, università, centri di ricerca) ed oltre 23 milioni di imprese utenti. L'accordo è stato agevolato dal fatto che il Consorzio SPIN è uno dei soci di ICT-Sud.

2.6 I rapporti con il decisore pubblico

Come accade abitualmente, i rapporti tra soggetto attuatore e decisore pubblico avvengono attraverso due canali, quelli formali e quelli informali.

I rapporti formali avvengono tramite il Comitato di Indirizzo Strategico (CIS), il luogo istituzionalmente deputato al coordinamento dell'intervento. Il Comitato di Indirizzo Strategico (CIS) è il punto di incontro tra ICT-Sud e la Regione Calabria. Esso risulta composto da:

- il responsabile del programma designato dal soggetto gestore,
- un rappresentante delle imprese eletto con procedura democratica
- l'Idirigente del Settore Ricerca e Alta Formazione della Regione.

Il CIS viene convocato, in genere, con cadenza mensile.

I rapporti informali sono invece quelli che hanno luogo attraverso il continuo scambio di informazioni, attraverso i canali più disparati, tra il responsabile dell'attuazione e il funzionario regionale deputato a seguire l'iniziativa.

Durante questo primo anno di attività, la Regione Calabria ha avuto alcuni significativi "cambi di indirizzo" non funzionali all'implementazione della politica. Dopo aver procurato fattivamente un'anticipazione di 2 milioni di euro grazie alla quale il soggetto gestore ha potuto avviare le azioni previste, il decisore pubblico ha ondeggiato nella definizione delle priorità, costringendo ICT-Sud e le imprese aggregate a ritmi di lavoro sostenuti o a lunghi periodi di stasi. Ciò, in particolare, è avvenuto nel caso dell'Agenda Strategica, definita entro la prima metà del 2012, e di cui ancora si attende i risultati della procedura di valutazione.

3. In ascolto degli stakeholders

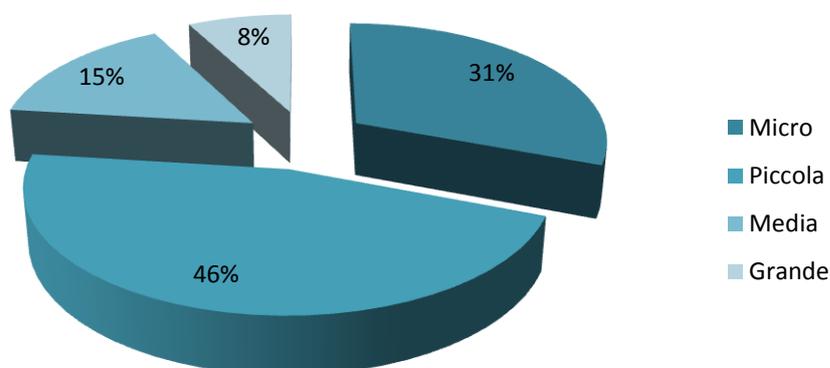
3.1 Il metodo

Una parte rilevante della ricerca è consistita in un lavoro di ascolto degli attori e delle imprese con l'obiettivo di fornire degli elementi utili all'eventuale programmazione e/o ad una migliore implementazione della politica.

Relativamente all'ascolto delle imprese, l'approccio utilizzato si è basato sull'ipotesi che le imprese non fossero pienamente consapevoli di cosa il Polo potesse offrire loro e che, d'altra parte, il Polo non fosse pienamente consapevole dei bisogni reali delle imprese. Coerentemente con quanto appena sostenuto, il questionario somministrato, partendo dalle motivazioni della scelta di associarsi e dalle generiche aspettative delle imprese nei confronti del Polo, si è poi concentrato sulle criticità che queste sono chiamate ad affrontare nel quotidiano. Si è cercato, dunque, di far emergere le criticità sulle quali il Polo potrebbe intervenire e quale sarebbe la risposta del Polo più funzionale nel merito.

Nel complesso sono state ascoltate 13 imprese: 8 aggregate al Polo (sulle 21 totali), 5 aziende esterne. Il campione presenta una notevole variabilità sia dal punto di vista della tipologia che della dimensione aziendale. Delle 13 imprese intervistate 2 sono classificabili come *system-integrator*, 2 sono start-up di prodotto, 2 sono spin-off universitari, 2 operano prevalentemente nell'ambito della consulenza informatica, 2 appartengono all'area tradizionale della produzione del software, 2 basano il loro *core-business* sullo sviluppo di prodotti specifici, un'impresa fornisce informazioni aziendali. Relativamente alla dimensione, nel campione sono presenti 4 micro-imprese, 6 piccole imprese, 2 medie imprese e una grande impresa (cfr. Fig.3).

Figura 3 Stratificazione campione di imprese intervistate per dimensione



Nella fase di ascolto degli attuatori, ho cercato di far emergere eventuali criticità riscontrate nel processo di implementazione relativamente al rapporto con il decisore pubblico. Ho tentato, inoltre, di evidenziare elementi di “visione”, forniti da testimoni privilegiati, che potessero essere significativi nel ciclo di *policy* di questo specifico intervento o di altri interventi simili.

3.2 *Le ragioni dell’adesione*

La totalità delle imprese aggregate al Polo identifica, quale motivazione principale dell’adesione all’iniziativa, la possibilità di partecipare a progetti di ricerca cofinanziati in rete con altre imprese. Ciò garantisce la maggior parte delle aziende sul lato dell’investimento in innovazione che, altrimenti, data la dimensione, non riuscirebbero a portare avanti in assenza del sostegno progettuale e finanziario del Polo. Come dichiarano tre imprenditori:

“Già il fatto stesso di partecipare a progetti congiunti per noi è importante, sono occasioni di crescita perché c’è uno scambio di conoscenza e di know-how con le altre imprese e l’università. Spesso non valgono solo i risultati finali ma anche quelli intermedi di un progetto che poi utilizzi per altre cose, il personale si forma, partecipiamo ad attività con un respiro diverso.”

“Il Polo rappresenta un concentrato di competenze utili nella scrittura dei progetti. Scrivere un progetto di ricerca per noi sarebbe molto oneroso. Qui ci sono tutte le professionalità in grado di farlo e di redigere progetti che per dimensione e contenuti sono all’avanguardia, sulla frontiera.”

“Il polo in sé è un’ottima idea, un posto per le imprese dove poter fare sinergie, mettere insieme aziende che hanno una vocazione per il mercato d’integrazione i cosiddetti systemintegrators e aziende di produzione del software, anziché veicolare solo i prodotti che vengono dall’estero per essere utilizzati all’interno di contesti operativi magari queste aziende possono valorizzare prodotti che vengono direttamente dal polo.”

Tutte le imprese esterne dichiarano di conoscere l’iniziativa. Si tratta, il più delle volte, di una conoscenza superficiale, “per sentito dire” e che fatica a riconoscere la differenza, almeno formale, tra Polo di Innovazione e Centro di Competenza ICT-Sud. Due imprese mostrano disinteresse, giudicano l’iniziativa non utile e dichiarano di voler perseguire un percorso di totale lontananza dalle politiche pubbliche. Tre imprese valutano l’iniziativa potenzialmente interessante e foriera di buone opportunità per le aziende, ma dichiarano di non essere stati contattati in merito e, quindi, di non aver preso in considerazione l’adesione.

Particolarmente rilevante è l'opinione di un imprenditore socio di ICT-Sud, ma non aggregato al Polo di Innovazione:

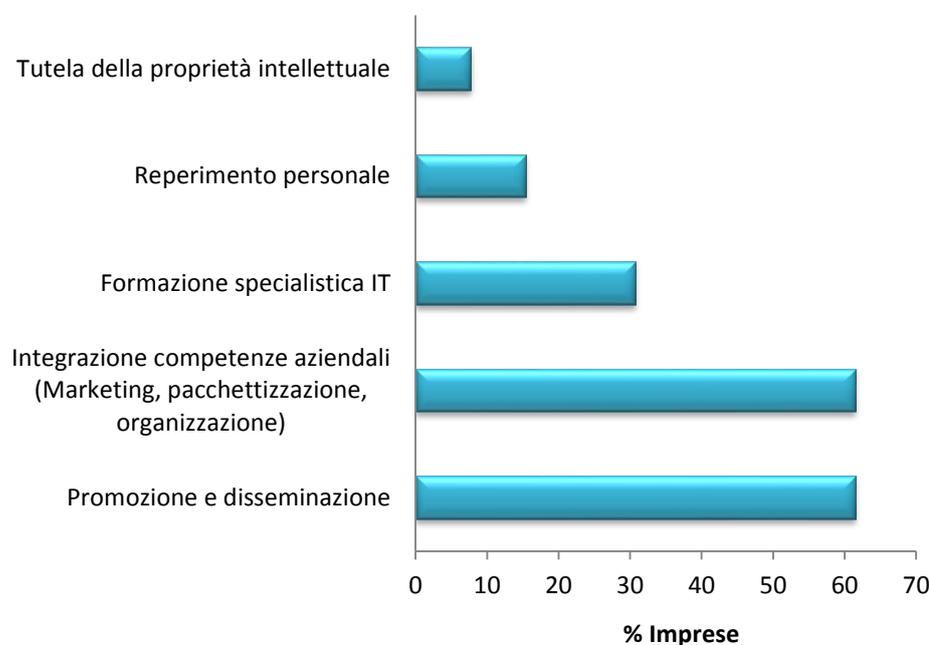
“Conosco l’iniziativa ma non ho avuto richieste in merito. Nessuno ci ha contattati. A questo punto spero che non faccia interferenza con ICT-Sud.”

Tali opinioni dimostrano la necessità di un contatto personalizzato delle aziende, oltre ad occasioni di confronto comune, al fine di promuovere l'adesione al Polo.

3.3 Le criticità ed i fabbisogni delle imprese: un quadro di sintesi

Raggruppando i bisogni emersi per macro-tipologie, circa il 62% del campione manifesta esigenze relativamente ad azioni di promozione, disseminazione con particolare riferimento all'ambito nazionale ed internazionale (percentuale che tra le aziende aggregate al Polo supera il 90%) e all'integrazione di competenze aziendali quali il marketing, la pacchettizzazione, l'organizzazione dei processi. Circa il 30% delle imprese intervistate ritiene utile interventi di formazione specialistica in ambito IT, mentre relativamente meno diffusi sono i bisogni relativi al reperimento del personale e alla tutela della proprietà intellettuale (cfr. Fig.4).

Figura 4 I bisogni delle imprese



3.3.1 Azioni di disseminazione e marketing strategico

L'esigenza più pressante che le imprese manifestano e per la quale auspicerebbero dal Polo una risposta forte e concreta fa riferimento all'offerta di una prospettiva di apertura al mercato nazionale ed internazionale. L'asfissia del mercato regionale è, infatti, identificata quale una delle criticità più rilevanti che opera da freno per la crescita del sistema produttivo ICT. Tale criticità opera su due fronti: da un lato si evidenzia la debolezza strutturale della domanda del tessuto imprenditoriale e dell'inadeguatezza degli stimoli attivati dalla Pubblica Amministrazione; dall'altro, si sottolinea come alcuni prodotti siano troppo innovativi per essere recepiti dal territorio regionale o nazionale e necessitino di mercati e sistemi produttivi più ampi ed avanzati per trovare un possibile sbocco. La composizione del Polo, costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, rende ancora più cruciale questa funzione di coordinamento e di marketing strategico. Come dichiarano tre imprenditori:

“Noi adesso costruiamo un prodotto. Poi chi ce l'ha la forza di portarlo In Italia o all'estero? Come facciamo a portare fuori questi prodotti? Non abbiamo né la forza, né le capacità. Non abbiamo esperienza. In Calabria ci muoviamo bene, ma fuori?”

“In termini di marketing strategico un coordinamento di alto livello sarebbe fondamentale. Perché poi la singola impresa, piccola o grande che sia, cerca sempre di curarsi il proprio orticello, sbagliando dico. Quindi se c'è un livello più alto che coordina un po' e cerca di incastrare le competenze di un'azienda con quelle di un'altra e di offrirle sul mercato con una prospettiva diversa potrebbe essere un punto di svolta o, comunque, un aiuto sostanziale.”

“Il Polo, se ha le capacità, dovrebbe fare azioni di disseminazione che aumentino le capacità delle aziende di penetrare il mercato nazionale ed estero.”

La proposta che emerge con forza è la partecipazione a grandi fiere e manifestazioni internazionali, vista come occasioni di crescita e di apertura. Il confronto con le realtà multinazionali, la possibilità di promuovere prodotti innovativi al di fuori del territorio calabrese non ancora pronto a riceverli, l'opportunità di creare sinergie con grandi imprese sono solo alcune delle ricadute possibili.

Come sostiene uno degli intervistati:

Il Polo in sé dovrebbe fare azioni di disseminazione, dovrebbe prendere gente che sappia fare il marketing dell'ICT e che apra, spenda soldi il Polo per aprire cosa fanno le aziende calabresi almeno verso il mercato nazionale [...] Lo stand dell'ICT allo Smau, lo stand al CeBIT, lo stand dove ci sono le grandi manifestazioni internazionali negli Stati Uniti che vanno dalle tecnologie semantiche

al cloudcomputing. Loro organizzassero, chiamassero gente che sa parlare l'inglese, che sa presentare queste cose e andiamo a fare questo perché la ricaduta sulle imprese sarebbe enorme anche se non si riesce a vendere niente le persone che ci sono...perché magari non si è pronti...anche se poi bisogna vedere nelle singole aziende perché magari qualcosa c'è, però quantomeno è un'esperienza internazionale che apre la testa della gente. [...] Un servizio utile che può fare il Polo è spendere nella promozione dell'esistenza di questo Polo in Italia, in Europa e anche fuori.”

L'adozione di questa prospettiva, che anche gli attuatori hanno dichiarato di voler perseguire, forse implica un ripensamento di alcune attività sin qui portate avanti. A tal proposito, un imprenditore afferma:

“In maniera lodevole i responsabili del polo hanno organizzato per esempio una serie di convegni a Confindustria Calabria. Io mi sono tirato fuori perché è inutile che perdo tempo a raccontare questa roba al settore terziario dove conosco tutte le persone, loro sanno cosa faccio io, io so cosa fanno loro, non abbiamo niente da raccontarci né in maniera ufficiale e né ufficioso. Se ci fossero reali imprese di altri settori che possono essere utenti delle robe che faccio io allora ci andrei perché io ho bisogno di mercato. E questo denota la mentalità di questo distretto, ci raccontiamo tra di noi le cose che facciamo ma dimentichiamo che queste cose che facciamo dovremmo farle per qualcuno che se le compra.”

Riecheggia la posizione di imprese che stanno “troppo” sulla frontiera, per le quali il sistema imprenditoriale calabrese non può costituire un mercato adeguato e che rifuggono da atteggiamenti autoreferenziali.

3.3.2 Integrazione delle competenze

Fatta eccezione per alcuni casi particolari, le imprese intervistate denunciano una carenza di competenze interne specifiche, in aree quali il marketing e la finanza aziendale, e di figure professionali ad esse esclusivamente dedicate. Ciò riflette la struttura tipica dell'impresa ICT cosentina in cui la piccola dimensione si coniuga con una netta prevalenza tra gli occupati di specialisti nel settore. Completano il quadro dei fattori determinanti anche alcuni elementi tipici del mercato informatico italiano. Da qui, l'acquisizione di competenze “da autodidatti”, non sistematizzate e maturate da esperienze sul campo. Come dichiarano tre degli imprenditori intervistati:

“In Italia non abbiamo una cultura di prodotto informatico. Non ci sono figure professionali capaci di sviluppare un prodotto, in Italia se cerca un ingegnere di prodotto non lo trova. Abbiamo grandissime difficoltà a trovare queste figure professionali, nonostante ci sia una

filiera queste persone sono abituate a fare consulenza, io la chiamo bassa macelleria, saltano da un progetto all'altro magari con diversa tecnologia, magari sono brave e capaci, ma non hanno mai visto cosa significa pacchettizzare un prodotto informatico, cosa significa farne il marketing, cosa significa fare l'assistenza clienti, cosa significa prendere un oggetto informatico e venderlo al cliente come un pacchetto. [...] Quando si parla di progetto pubblico bisognerebbe investire su quello.”

“L'aspetto negativo è che il mercato delle professioni medio-alte qui in Calabria è asfittico per cui alcune professioni che vanno dal marketing alla finanza ai processi industriali sono di fatto assenti. Tutto questo si è dovuto costruire sulla base di giovani assolutamente inesperti in queste materie senza che potessero avvalersi dell'affiancamento di professionalità all'altezza. Si fa qualcosa di interessante, ma poi non c'è il mercato, non c'è la capacità di organizzare la produzione di quella cosa, di pacchettizzarla adeguatamente. Il buco nero, la grande difficoltà di un'azienda come questa è che non ha maturato, non ha ancora acquisito quel tipo di competenze che sono indispensabili per una società che voglia stare sul mercato, ed essere leader di alcune piccole nicchie.”

“Noi siamo una piccola impresa, già è difficile sopravvivere, non è che in azienda abbiamo una persona che segue i finanziamenti, una che segue il marketing, molte cose si fanno ad orecchio se ICT Sud o il Polo ci danno una mano ben venga.”

La complessità dello scenario è ancora maggiore in quanto alcune di queste competenze stanno modificandosi a partire dalla diffusione di nuovi modelli organizzativi determinati dall'avvento dei meccanismi partecipativi tipici del social networking e del cloud computing. A tal proposito, due imprenditori sostengono:

“Ad un ingegnere non basta più essere un buon programmatore. Deve possedere anche delle competenze relazionali che vanno oltre le sue competenze informatiche. Se ho bisogno solo del programmatore lo compro in India in off-shoring.”

“Se qualcuno ne sa più di noi sui nuovi strumenti per finire sul mercato facilmente ed a basso costo, e in questo il Polo dovrebbe essere certamente più avanzato di noi, ben venga.”

Tutte le aziende hanno necessità oggi di riposizionarsi sul mercato e di integrare le loro competenze in termini di relazione e comunicazione. E' un processo trasversale che interessa sia le imprese ICT come le aziende che costituiscono il loro target di mercato. Come dichiara uno degli intervistati:

“Fino ad ora la localizzazione spaziale era una scelta fondamentale per chi voleva aprire un’attività. Prendiamo l’esempio di un negozio di fiori. Lo posso posizionare in una strada trafficata, nel centro città, vicino al cimitero. Ogni scelta ha costi ed effetti diversi. Per far vedere che c’è, metto una bella insegna luminosa o faccio una bella campagna promozionale. Adesso il traffico passa sui social network. Che ci faccio io lì? Come faccio a posizionarmi? Qual è il centro del social network? Come faccio sapere agli altri che c’è il mio negozio lì? Capire come questo nuovo modello, determinato anche dalla diffusione del cloud computing e dalla vendita di servizi in modalità SaaS, va ad impattare i processi interni alle aziende per noi è fondamentale.”

Gli fa eco un testimone privilegiato:

“Le imprese hanno bisogno di trovare nuovi spazi di mercato: a. identificare questi segmenti e b. vedere come arrivarci magari rafforzando le competenze interne attraverso la formazione. Come adattare le imprese a questi segmenti? Spesso l’innovazione è di processo, capacità relazionali, modelli organizzativi. Le imprese da sole sono piccole, non ce la fanno, non si mettono a pensare al cloud. Il Polo potrebbe fare molto.”

La gamma delle soluzioni proposte è riconducibile sostanzialmente a tre tipologie: formazione per dipendenti mediante la fruizione di corsi intensivi, l’affiancamento da parte di esperti, l’acquisto di servizi di consulenza in outsourcing. Affermano, infatti, tre imprenditori:

“Fare quella parte di servizi reali come li chiamano loro significa farlo in maniera specializzata per il settore informatico. Se volessero fare del bene alle aziende le politiche pubbliche dovrebbero dargli i soldi per andarseli a comprare all’estero questi servizi, non finanziare soggetti locali che fanno questo mestiere. Dovrebbero prendere gente che viene dall’America, dargli 20.000 euro per fare due settimane di corso reale e portarli in Italia, magari a gruppi per spendere di meno.”

“Non mi interessa sapere che Facebook ha raggiunto un miliardo di utenti. Perché non riflettiamo sul fatto che General Motors ha disinvestito completamente da Facebook. Che vuol dire questo? Come lo dobbiamo interpretare? Non servono semplici eventi divulgativi ma formativi e specialistici.”

“Sia corsi di formazione che affiancamento. Penso molto che l’affiancamento sia un fatto importante. Queste imprese, data la dimensione, non possono reclutare sulla piazza milanese piuttosto che altrove il direttore di marketing. Perché non lo regge, non ce la fa,

forse non gli serve nemmeno un direttore di marketing full-time nella sua azienda. Forse il Polo potrebbe farlo e darlo in parte con l'affiancamento di chi cresce lì sotto. Sono operazioni non sconvolgenti la cui ricaduta sarebbe enorme. Se il Polo potesse avvalersi di un indirizzo di questo genere con i finanziamenti adeguati risolverebbe una delle carenze grosse delle imprese locali.”

Le aziende auspicano anche una rimodulazione dei finanziamenti dei progetti di ricerca relativamente alla quota da dedicare al marketing. Due loro rappresentanti dichiarano:

“Secondo me in un progetto di ricerca il 50% dei costi dovrebbe essere di natura tecnica ed il 50% dovrebbe essere dedicato al marketing. Altrimenti il progetto muore e resta chiuso nel cassetto.”

“ Nella parte di finanziamento manca sempre la voce chi è capace di prendere questo oggetto informatico e metterlo sul mercato come prodotto. [...] Quando si fanno i progetti di formazione anche in Calabria è una cosa vergognosa perché si parla dei servizi di marketing...li mettono. Quei servizi di marketing sono agenzie pubblicitarie. Non è l'agenzia pubblicitaria che fa il marketing del prodotto informatico. Ma basta andare a vedere cosa fanno le multinazionali che operano in Italia.”

Nell'offerta di questi servizi, la variabile tempo è determinante. Uno degli intervistati esprime la sua posizione così:

“ Il Polo, da questo punto di vista, può svolgere una funzione molto utile se riesce ad aggregare rapidamente il know-how e fornire un servizio così: certo noi non aspettiamo il Polo perché se il servizio me lo offre tra due anni, noi siamo già morti. Preferisco pagare ed avere un servizio di qualità a pagamento e che sia “time to market” piuttosto che servizi gratis, aspettando i fondi pubblici, ma che ormai non servono più..”

3.3.3 Altre esigenze e suggerimenti

Soprattutto le realtà imprenditoriali collegate ad aziende di grosse dimensioni e, quindi, svincolate, da compiti di marketing, ritengono che gli interventi di formazione non dovrebbero avere come argomento solamente modelli e processi organizzativi, ma dovrebbero mirare a qualificare ancora di più le professionalità presenti nel settore. Un imprenditore afferma:

“Credo che momenti di formazione specialistica avanzata per dipendenti sarebbero davvero molto utili. Ad esempio, a noi ieri hanno chiesto 8.000 euro per un mini-corso intensivo di tre giorni su Windows 8, per un esperto che viene da Milano. Se lo facesse il Polo, magari la cosa sarebbe più sostenibile e i vantaggi più distribuiti.”

Alcune esigenze vengono manifestate solo da singole imprese e fanno riferimento al reperimento di personale, alla tutela della proprietà intellettuale o alla identificazione di nuove opportunità di mercato. A tal proposito, due imprenditori sostengono

“Nell’ultimo periodo abbiamo avuto difficoltà a trovare del personale. Abbiamo dovuto fare una serie di colloqui anche con persone che non rispondevano a quel tipo di profilo che richiedevamo. All’inizio è difficile trattenere i giovani laureati, molti hanno voglia di andare fuori, di fare esperienza in aziende grosse. Poi, però, quando hanno voglia di tornare è difficile rintracciarli. Quando sono appena laureati accediamo alla banca dati dell’università, poi si ricorre solo alla rete di amicizie e di colleganza.”

“Se, per esempio, qualcuno facesse una ricerca e ci dicesse domani serve urgentemente questa cosa qua a noi potrebbe aiutarci tantissimo, invece che inventarcela noi.”

Più in generale, le imprese non auspicano una duplicazione delle competenze e chiedono una maggiore flessibilità nell’organizzazione degli eventi divulgativi per poter raggiungere un ampio numero di persone. Tre imprenditori formalizzano questo concetto molto chiaramente:

“La consulenza sulla finanza agevolata viene già da tante parti. Non è essenziale che la faccia il Polo.”

“Una struttura brevetti? Sarebbe molto interessante. Ma esiste già una nei dintorni del Polo? Se si potenziamola, se no facciamola.[...] In generale un’organizzazione di questo tipo come il Polo è inutile se fornisce informazioni che già esistono, già accessibili con altri servizi. Se poi quell’organizzazione riesce a dare delle informazioni maggiori, magari legati al territorio che una web-application mondiale non riesce a darti.... Bisogna vedere quell’epon di informazione in più quanto costa allo Stato e alle imprese che la richiedono, se il risultato di questa formula è positiva allora è utile.”

“Quando si fanno degli eventi bisognerebbe adattarli alla mentalità delle persone. I seminari per esempio. Ho partecipato solo ad uno ed è stato per me interessantissimo. Agli altri non ci sono andato perché fondamentalmente non avevo tempo. Se i seminari fossero

videoregistrati magari potrei vederli alle 11 su youtube, oppure si potrebbero fare in web-conference alle 9 di sera.”

Conclusioni ed indicazioni di *policy*

In Calabria esiste una filiera produttiva ICT. E' una filiera che è concentrata prevalentemente nell'area urbana di Cosenza-Rende e che si alimenta dell'ottimo livello di didattica e ricerca dell'Università della Calabria. E' una filiera composta, in gran parte, da piccole imprese che operano nel settore della consulenza alla produzione e allo sviluppo del *software*.

La storia di questa filiera produttiva è una storia segnata dalle politiche pubbliche. Politiche pubbliche che hanno avuto un peso determinante nella sua origine, costruendo dal nulla un eccellente bagaglio di professionalità e competenze poi "disperse" sul territorio arricchendo università, centri di ricerca ed imprese. Politiche pubbliche che, nonostante investimenti notevoli, hanno prodotto poco in termini di ricadute effettive. Politiche pubbliche che hanno consentito a questo sistema produttivo di "sopravvivere" più che di innovare, ma che non hanno inciso sulle sue debolezze strutturali, producendo, in qualche caso, pericolose distorsioni.

In questa storia si inserisce il Polo di Innovazione ICT. La teoria dell'intervento è chiara e condivisa: i processi di innovazione sono processi sistemici e richiedono la complementarità tra attori eterogenei che operano secondo logiche, tempi e modalità differenti. Aggregare università, centri di ricerca ed imprese è la chiave per favorire processi di innovazione coevolutivi che, in ultima analisi, accrescono la competitività del sistema territoriale. Le politiche a sostegno dei soggetti intermediari della conoscenza sono, dunque, politiche estremamente complesse caratterizzate dalla presenza di notevoli fallimenti di mercato (e.g. produzione di beni pubblici, economie di scale o di scopo).

A questi elementi di complessità di natura strutturale si aggiungono elementi di complessità propri del contesto calabrese. In primo luogo, vi è una scarsa propensione a fare rete: le reti sono indotte dalle modalità del finanziamento, sono reti fragili e variabili. In secondo luogo, sono reti sbilanciate sul lato dell'offerta di innovazione: non essendoci alternative alla leadership accademica tali politiche soffrono di una certa autoreferenzialità della ricerca e di un insufficiente orientamento al mercato.

Punto qualificante del disegno è stata la previsione di due linee di incentivazione separate: da un lato il finanziamento all'ente gestore degli aiuti all'investimento e al funzionamento, dall'altro il finanziamento alle imprese di progetti di ricerca, programmi di formazione e servizi. La differenziazione completa tra spese di investimento e di gestione ha conferito un carattere di maggiore flessibilità all'implementazione rispetto a quanto avvenuto in altre esperienze simili. L'avvio del Polo di Innovazione è sembrato un modo per permettere al Nodo Calabria di ICT-Sud, intermediario di conoscenza nato nell'ambito del PON Ricerca 2000-2006 ed ente gestore del Polo, di continuare ad operare grazie ai nuovi finanziamenti regionali, di estendere e qualificare la sua azione con meno vincoli e meno rigidità di quanto accaduto sotto la regia ministeriale.

L'elemento fiduciario ha giocato un ruolo essenziale, come ampiamente prevedibile, nell'aggregazione delle imprese. La sostanziale continuità di *leadership* tra Centro di Competenza ICT-Sud e Polo di Innovazione ha favorito il "travaso" di imprese da un soggetto collettivo all'altro. Quasi tutti gli imprenditori aggregati al Polo intervistati hanno identificato come elemento cruciale, nella decisione di associarsi al Polo, "la fiducia" riposta nelle capacità del gruppo dirigente di matrice universitaria a guida dell'attuazione dell'intervento. Ciò è certamente un fatto positivo in quanto indice di visione ed obiettivi condivisi, elementi imprescindibili nel partecipare ad una rete. D'altro canto, non si può sottacere il rischio di una eccessiva dipendenza da una specifica *leadership* che, qualora venisse meno, determinerebbe un probabile fallimento dell'iniziativa.

La prima fase di implementazione ha visto la concentrazione degli sforzi maggiori nella definizione dell'Agenda Strategica, contenente i progetti di ricerca presentati in rete dalle imprese che verranno finanziati tramite appositi Avvisi pubblici dedicati. La concertazione delle traiettorie progettuali con le imprese, l'assistenza alla progettazione, la pre-valutazione del CTS rappresentano i presupposti qualificanti attuati in vista di una fattiva realizzazione.

Forse per la priorità data dall'ente programmatore alla definizione dell'Agenda Strategica, è mancata un'interlocuzione con le imprese che andasse oltre un generale confronto sugli indirizzi di *policy* e facesse emergere i reali bisogni dei soci.

Dall'ascolto e dall'analisi delle opinioni degli *stakeholders* sono emersi alcuni suggerimenti di *policy* da rivolgere sia all'ente programmatore che al soggetto attuatore.

In riferimento all'ente programmatore si auspicano:

1. Linee strategiche chiare e tempi certi nelle procedure amministrative

Linee di indirizzo mutevoli, priorità cangianti, passaggi informali, tempi dilatati sono tutti elementi che contribuiscono a diminuire il grado di fiducia degli attori coinvolti nella fase di implementazione verso l'ente programmatore e, quindi, verso la possibilità che la politica produca il cambiamento desiderato. Così facendo, si determina una partecipazione al ribasso di tutti gli attori.

2. Semplificazione dei controlli a monte e valutazione incisiva a valle

Fatte salve le norme in materia di rendicontazione relativi agli interventi a valere sui Fondi Strutturali, uno snellimento delle procedure permetterebbe agli attori coinvolti di privilegiare la qualità delle proposte progettuali e delle azioni poste in essere, piuttosto che la possibilità delle medesime proposte ed azioni di essere "facilmente raccontabili". Per quanto già evidenziato, i Poli di Innovazione sono una "scommessa" del policy-maker e richiedono di essere costantemente monitorati e valutati in maniera incisiva ai fini di riprogrammazioni in itinere e/o di un'apertura di un nuovo ciclo di *policy*.

3. Attivazione di meccanismi di coordinamento con le altre iniziative in tema di ricerca e innovazione

In Calabria sono state avviate numerose altre iniziative tese al trasferimento tecnologico (es. Calabria Innova) e alla costruzione di partenariati pubblico-privati volti alla realizzazione di attività di ricerca e innovazione in specifici settori o ambiti (si pensi in primo luogo ai Distretti Tecnologici). Si rende necessario, in questo contesto, al fine di massimizzare i possibili risultati di attivare, sulla base di altre esperienze regionali italiane ed europee, una Rete Regionale per l'Innovazione di cui i Poli potrebbero rappresentare i nodi di primo livello.

La Rete Regionale per l'Innovazione costituirebbe, di fatto, un One-Stop-Shop (Sportello Unico), cioè un punto unico di accesso ad una vasta gamma di servizi per l'innovazione, con l'obiettivo di:

- fornire alle imprese un servizio integrato e di semplice utilizzazione per una prima individuazione dei prodotti/servizi dei centri di offerta di loro interesse;
- qualificare e valorizzare i prodotti/servizi dei centri di offerta favorendo una maggiore integrazione e specializzazione ed evitando nel contempo duplicazioni, con conseguente spreco di risorse pubbliche, e disorientamento negli utenti;
- rendere competitivo e attrattivo il sistema regionale per l'innovazione

Al soggetto attuatore si suggerisce di:

1. Predisporre modalità di contatto “personalizzato” per l'ingresso di nuovi soci.

E' molto raro che un'impresa richieda l'adesione a strutture complesse come quella del Polo visionando la manifestazione di interesse su un sito web. L'elemento fiduciario, imprescindibile nell'adesione ad una rete, va costruito mediante un processo di conoscenza che implichi un avvicinamento progressivo fatto di incontri e scambi di informazioni.

2. Puntare sulle attività di promozione e disseminazione a livello extra-regionale.

La partecipazione a grandi fiere e manifestazioni internazionali costituisce un'occasione di crescita e di apertura per le imprese. Il confronto con le realtà multinazionali, la possibilità di promuovere prodotti innovativi al di fuori del territorio calabrese non ancora pronto a riceverli, l'opportunità di creare sinergie con grandi imprese sono solo alcune delle ricadute possibili.

L'organizzazione di eventi promozionali a livello regionale deve essere considerata come una porzione non esaustiva delle attività di disseminazione. Se ciò può essere parte di una strategia integrata volta all'ingresso di nuovi soci e/o alla promozione della domanda, il rischio è quello di organizzare degli incontri che rimangano “a metà del guado” tra un evento divulgativo, uno formativo con la concreta possibilità di non avere effetti sostanziali sulle imprese.

3. Inserire nell'Agenda Strategica programmi di formazione e l'acquisto di servizi.

Le imprese hanno manifestato una forte esigenza in termini di integrazione delle competenze. In particolare, si denotano carenze in alcune aree quali il marketing e la finanza. Corsi di formazione specifici per il marketing di prodotto IT, affiancamento di professionisti qualificati, acquisto di servizi in *outsourcing* potrebbero colmare queste lacune. A questo scopo, sarebbe opportuno valutare la possibilità di una sinergia con il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Unical.

Bibliografia

Avviso Pubblico per la costituzione e l'ampliamento dei Poli di Innovazione Regionali – POR Calabria 2007-2013 – Asse I Ricerca scientifica, innovazione tecnologica e società dell'informazione – Linea di Intervento 1.1.1.2, BURC n. 42, Parte III, del 22.10.2010

Andersson M. e Karlsson C. (2004), “Regional Innovation Systems in Small & Medium-Sized Regions”, Paper n°10, *Cesis Working Paper*, Kth Royal Institute of Technology

Benson J.K.(1988), “Il reticolo organizzativo come un'economia politica”, in Zan S. (a cura di), *Logiche di azione organizzativa*, Bologna, Il Mulino

Bianchi T. e De Maggio M. (2012) (a cura di), “Indicatori di risultati intermedi per misurare la performance di Distretti Tecnologici e Poli di Innovazione” | “Valutazione d'impatto:metodi ed esperienze”,*Quaderni Innovazione*, n°10-11, Roma, Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione

Cersosimo D. e Viesti G. (2012) (a cura di), *Il Mezzogiorno tecnologico. Una ricognizione in sei distretti produttivi*, Roma, Invitalia

Gherardini A. (2010), “L'offerta di innovazione: università, centri di ricerca e imprese”, in Asso P.F., Trigilia C. (a cura di), *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, Donzelli, Roma.

Evangelista R., Iammarino S., Mastrostefano V., Silvani A. (2002), “Looking for Regional Systems of Innovation: Evidence from the Italian Innovation Survey”, in *Regional Studies*, 36, 2, pp.173-186

Etzkowitz H. e Leydesdorff L. (1997), *Universities in the Global Economy: a Triple Helix of University-Industry-Government Relations*, London, Cassel Academic.

Ferrucci L., Porcheddu D. (2004) *La New Economy nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino

Florida R. (1995), “Toward the learning region”, in *Future*, 27, 5, pp.527-536

Infocamere(2012),www.infocamere.it

Istat(2011),StrutturaedimensionedelleUnitàLocalidelleimprese,www.istat.it

Istat(2012),Sistemilocalidellavoro,www.istat.it

Krugman P. (1991), *Geography and Trade*, Cambridge (Mass.), Mit Press

Lundvall B. (1992), *National Systems of Innovation: towards a theory of Innovation and Interactive Learning*, London, Pinter

Marshall A. (1920), *Industry and Trade*, London, McMillan, trad. italiana in Masci G. (a cura di) (1934), *Organizzazione Industriale*, Torino, Utet

Miceli V. (2010), *Distretti tecnologici e sistemi regionali di innovazione. Il caso italiano*, Bologna, Il Mulino

PON Ricerca e Competitività 2007-2013, www.ponrec.it

POR Calabria FESR 2007/2013, www.regione.calabria.it

Porter M. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press

Porter M. (1998), "Clusters and the New Economics of Competition", *Harvard Business Review*, 01 November, pp.77-90

Programma di Attività Definitivo Polo Innovazione ICT Calabria, www.poloinnovazione.cc-ict-sud.it

Russo A. e Vite E. (2010), "Innovare in Calabria. L'esperienza di CalPark", Convegno AIS-ELO, Firenze, 8-9 luglio

Torino Wireless (2007), *Il progetto e lo stato di attuazione*, Torino, Fondazione Torino Wireless

Torrisi S. (2002), *Imprenditorialità e distretti ad alta tecnologia. Teoria ed evidenza empirica*, Franco Angeli, Milano.

Trigilia C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari.

Allegati

1. Elenco soggetti intervistati in ordine alfabetico:

- | | |
|-----------------------|---|
| 1) Aiello Andrea | AlmaSoft |
| 2) Belcastro Vincenzo | Cerved Group |
| 3) Bevacqua Antonio | Oktago |
| 4) Caliò Antonio | Caliò Informatica |
| 5) Cersosimo Domenico | Dipartimento Economia e Statistica Unical |
| 6) De Buono Michele | SCAI Lab |
| 7) De Julio Sergio | Presidente CRAI, Exeura |
| 8) Mallamaci Luciano | Program Manager Polo di Innovazione ICT Calabria |
| 9) Mastroianni Carlo | Eco4Cloud |
| 10) Pastore Renato | Sirfin |
| 11) Pellegrino Ivana | E-way |
| 12) Pugliatti Luigi | IdTechnology |
| 13) Rossi Giuseppe | Liaison Office Unical, già Dirigente del Settore Ricerca - Regione Calabria |
| 14) Ruffolo Massimo | Altilia |
| 15) Saccà Domenico | Presidente Centro di Competenza ICT-Sud |
| 16) Scrivano Sergio | Methodi |
| 17) Talia Domenico | Direttore ICAR/CNR |

2. Traccia questionario imprenditori

1 Inquadramento generale dell'impresa

Come e quando nasce l'impresa? Che dimensioni ha in termini di occupati e fatturato? Qual è l'attività *core*?

Come si sono evolute nel tempo le politiche societarie e le strategie aziendali?

Quali sono i punti di forza dell'impresa? Quali le criticità che quotidianamente è chiamata ad affrontare?

2 L'impresa ed il Polo d'Innovazione ICT

Come nasce l'idea di associare l'impresa al Polo d'Innovazione? Come siete stati contattati? L'impresa era già socia di ICT-Sud? Quale pensa che possa essere il valore aggiunto del Polo d'Innovazione?

Come l'impresa partecipa alla vita ordinaria del Polo? E' stata coinvolta nella stesura del Piano delle Attività? E' stata prevista una fase di ascolto dei fabbisogni delle imprese? Quale dovrebbe essere, a suo giudizio, l'orientamento strategico del Polo?

Soffermandoci sulle criticità che quotidianamente l'impresa deve affrontare, rispetto a quali pensa che il Polo d'Innovazione potrebbe offrire un servizio utile? Quali forme questi servizi dovrebbero assumere? Come concretamente dovrebbero essere organizzati?

Cosa dovrebbe fare il Polo d'Innovazione in termini di creazione di una rete di imprese? La partecipazione ai progetti di ricerca a cosa dovrebbe essere finalizzata? Quali sono i benefici attesi dall'impresa? L'iniziativa deve partire necessariamente dal mondo accademico?

In generale come valuta la collaborazione tra università, centri di ricerca ed imprese nell'ambito delle politiche pubbliche?

3 Contesto territoriale e *policy*

Come valuta il contesto territoriale nel quale l'azienda è inserita?

Come si rapporta l'impresa con le altre aziende ICT dell'area-urbana di Cosenza? Com'è cambiata la natura di queste relazioni nel tempo?

Nell'ambito di politiche generaliste, abbiamo verificato come il comparto ICT riesca a ritagliarsi uno spazio rilevante, specialmente per quanto concerne gli aiuti alla ricerca e all'innovazione. Nelle graduatorie PIA 2008 e 2010, ad esempio, le aziende ICT calabresi, che rappresentano l'1,3% del tessuto produttivo regionale, riescono a spuntare oltre il 50% dei contributi per l'innovazione. Ha contezza di questo fenomeno? Come lo interpreta?

Il 2009 è stato un anno funereo per l'informatica a livello mondiale. In provincia di Cosenza si è registrato un calo delle unità locali (-6,1%) su base annua superiore a quanto è avvenuto in Calabria, nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia. Il SLL di Cosenza perde posizioni nella classifica nazionale dei SLL maggiormente specializzati nell'informatica. Che percezione ha del fenomeno? Come la crisi pensa stia impattando l'attività del sistema produttivo dell'ICT nel complesso?

4 Prospettive

Come vede l'impresa tra tre anni? Ed il sistema produttivo dell'ICT cosentino?

Secondo lei di cosa ha realmente bisogno il settore ICT dell'area urbana Cosenza-Rende? Quali misure di politica pubblica andrebbero attuate?

5 Possibili servizi

Servizi di intermediazione domanda/offerta di lavoro (banca dati)

Formazione (organizzazione corsi di formazione specialistica per dipendenti, master in apprendistato per giovani laureati)

Aiuti per la messa a disposizione di personale qualificato nell'ambito della ricerca e dell'innovazione presso le imprese associate al Polo

Consulenza sulla finanza agevolata e sul fund raising

Supporto all'ideazione e all'introduzione sul mercato di nuovi prodotti e/o servizi (indagini di mercato, test di simulazione di mercato, focus group)

Servizi per la valorizzazione dei risultati della ricerca (tutela della proprietà intellettuale, brevetti, ecc.)

Marketing strategico (catalogo dei prodotti dei soggetti aderenti al Polo, team procacciatori di affari, workshop promozionali)

3. Tabella: Classifica SLL italiani maggiormente specializzati in informatica

	Coefficiente di localizzazione	Unità Locali	Addetti	Dimensione Media UL
1. Ivrea	2,40	281	1788	6,36
2. Roma	2,30	9211	58249	6,32
3. Torino	2,12	4041	28267	7,00
4. Milano	2,03	11177	63982	5,72
5. Pisa	1,96	465	2273	4,89
6. Trento	1,86	438	2722	6,21
7. Cosenza	1,58	385	1631	4,24
8. Padova	1,56	1571	8089	5,15
9. Lodi	1,46	362	1752	4,84
10. Bologna	1,40	1937	9660	4,99
11. Potenza	1,39	163	1013	6,22
12. Siena	1,36	179	1140	6,37
13. Trieste	1,27	414	1979	4,78
14. Bari	1,18	792	4205	5,31
15. Bolzano	1,18	389	1623	4,17
16. Parma	1,17	665	3184	4,79
17. Perugia	1,15	476	1797	3,78
18. Firenze	1,11	1593	6497	4,08
19. Verona	1,11	1176	5250	4,46
20. Udine	1,10	655	2290	3,50
21. Vicenza	1,06	642	2793	4,35
22. Novara	1,04	383	1458	3,81
23. Brescia	1,03	1065	4043	3,80
Italia	1	89163	369681	4,15

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2009